

Assessorato alla Sicurezza territoriale.
Difesa del suolo e della costa. Protezione civile.

MODULO CONDUTTORE CANI DA TRACCIA

Supervisione scientifica: Silvano Toso *

Impostazione e realizzazione del progetto:

Luciano Cicognani ** Maria Luisa Zanni *** Silvano Toso *

Testi, filmati, grafica ed editing: Luciano Cicognani **, Franca Monti **.

Fotografie: Luciano Cicognani, Paride Gaudenzi, Franca Monti.

Revisione testi: Silvano Toso *, Barbara Franzetti *, Elisabetta Raganella Pelliccioni *, Francesco Riga *, Paolo Montanaro *.



* Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica; ** ST.E.R.N.A.; *** Regione Emilia Romagna



MODULO CONDUTTORE CANI DA TRACCIA: *indice*

	Pag	
Introduzione	04	
Ruolo e importanza del servizio di recupero nella gestione degli Ungulati	05	
Utilità e necessità del servizio di recupero dei capi feriti	06	
Importanza ed uso dei cani da traccia	07	
Il cane da traccia: razze	08	
	12	

	il ritorno a comando	14

	il ritorno a comando in campagna	15

Educazione di base del cane	seduto	16

	terra	17

	attesa del conduttore	22

	camminare al piede del conduttore	22

		23

	camminare al piede del conduttore, in bosco	24

Educazione alla disciplina orientata al lavoro	attesa del conduttore in campagna	25

	correttezza alla vista della fauna selvatica	27

	correttezza sulla passata	29

	correttezza al colpo di fucile	30

		32

	cos'è la traccia	33

	la traccia naturale	34

	la traccia artificiale	35

Educazione al lavoro specifico	inizio del lavoro sulla traccia	36

	come procedere nel lavoro sulla traccia	37

	correzione sul cambio	43

	la fine della traccia	44

	chiamare sul "morto"	45

	accompagnare sul "morto"	46

Anatomia degli ungulati selvatici:	ruminanti	48

	suidi	50

Nozioni di balistica terminale		51

Segnalazione dell'anschuss		55



MODULO CONDUTTORE CANI DA TRACCIA: *indice*

		Pag
		56
Reazioni al colpo:	colpi mortali che determinano la caduta sull'anschluss o poco distante	57
	colpi mortali ma seguiti da allontanamenti anche consistenti dall'anschluss	59
	colpi mortali che determinano la caduta sull'anschluss o poco distante	60
	colpi non mortali	62
Comportamento dell'ungulato ferito:	il capriolo	63
	cervo e daino	64
	il cinghiale	65
	il muflone	67
Diverse strategie di recupero		68
Attrezzatura del conduttore		72
Schede di recupero degli Ungulati feriti		74
Organizzazione del servizio di recupero		76
Comportamento dell'ungulato ferito:	il capriolo	62
	cervo e daino	63
	il cinghiale	64
	il muflone	66
Diverse strategie di recupero		67
Attrezzatura del conduttore		73
Schede di recupero degli Ungulati feriti		75
Organizzazione del servizio di recupero		77



Introduzione



Nell'immagine sopra "Maya" di Bruno Gessi, bell'esemplare di segugio di Hannover, purtroppo vittima della barbara e inconcepibile "usanza" di spargere bocconi avvelenati.

All'interno della moderna concezione della caccia agli ungulati anche il cane deve specializzarsi per poter essere impiegato come limiere per tracciare la selvaggina; come segugio "molto in mano al conduttore" per poter muovere gli animali senza troppo forzarli (nella "girata"); come cane da traccia per il recupero dei capi feriti. Denominatore comune di tutti questi "specialisti" deve essere (senza deroghe) l'educazione di base che trasforma il cane da un ausiliare dotato di grandi (ma generiche) doti potenziali, in un soggetto capace di contribuire al raggiungimento di comuni fini gestionali. Educare un cane ha pertanto uno scopo che va al di là del suo impiego in una specifica forma di caccia, così come va oltre la caccia in generale (pur essendone comunque base di partenza imprescindibile) .

Testo parzialmente tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Ruolo e importanza del servizio di recupero nella gestione degli Ungulati

Il cane da traccia appare come l'ausiliare più importante nel nuovo scenario venatorio, determinato dal forte incremento della caccia agli ungulati selvatici. Il prelievo venatorio degli ungulati è infatti lo sfruttamento razionale di una risorsa rinnovabile che è patrimonio della collettività; risulta quindi indispensabile (per motivazioni sia di carattere **etico** che **economico**) recuperare il maggior numero possibile di animali eventualmente feriti nelle azioni di prelievo. Il recupero dei capi feriti è quindi un elemento fondamentale ed imprescindibile di una seria e corretta gestione venatoria, mentre lo sviluppo dell'utilizzo dei cani da traccia (qualificato e qualificante) costituisce un indice di maturità e serietà dell'ambiente venatorio.



"Circe" (detta Dumni) conduttore Stefano Resio.

Foto tratta da: Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona <http://www.canidatraccia.it/>



Utilità e necessità del servizio di recupero dei capi feriti

Per poter effettuare tempestivamente e correttamente il recupero, è necessario che in ogni ambito gestionale venga predisposto un numero sufficiente di nuclei di ricerca, costituiti da qualificati binomi **cane–conduttore**, che si pongono come indispensabile complemento all'attività dei cacciatori. Questi nuclei devono essere sempre pronti a rispondere alle chiamate dei cacciatori, che a loro volta devono essere **motivati** ed **educati** a richiedere tali interventi.



“Axa” (femmina di segugio bavarese) condotta da Marco Zaccaria al termine di un recupero su capriolo.

Testo tratto da: Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E., Tosi G. 2002. Ungulati delle Alpi. Biologia - Riconoscimento - Gestione. Nitida Immagine Editrice. Pp 521. (Modificato)



Importanza ed uso dei cani da traccia



L'esigenza di recuperare i capi feriti si persegue con l'ausilio dei cani da traccia. Si tratta di cani dall'olfatto finissimo che hanno la capacità (innata per selezione e/o acquisita per addestramento) di seguire con precisione ed in silenzio la traccia del capo ferito, tralasciando tutte le altre. Gran parte della ricerca viene effettuata con il cane collegato al conduttore da una lunghissima cinghia (tenuto alla "lunga"), che verrà sganciata solo in prossimità del capo ricercato. Il cane da traccia, giunto presso il selvatico ferito o spirato, richiamerà l'attenzione del conduttore.

Testo tratto da: Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E., Tosi G. 2002. Ungulati delle Alpi. Biologia - Riconoscimento - Gestione. Nitida Immagine Editrice. Pp 521. (Modificato)



Il cane da traccia: *razze*

Le razze più impiegate e conosciute sono il **Segugio Bavarese**, il **Segugio Annoveriano** ed il **Bassotto Tedesco**. Già i nomi delle razze indicano il paese di provenienza, la Germania; dove la caccia agli ungulati è sempre stata praticata in piena libertà e rispetto delle regole concordate.



“Cassandra” (detta Fiona), conduttore Paolo Pastorino.

Vi sono altre razze che possono compiere egregiamente il lavoro di recupero e tra queste sono da ricordare quelle francesi come il **Bloud hound**, il **Basset Hound**; oppure (molto apprezzate) quelle austriache, come il **Brandl Brake**, il **Tiroler Brake**, e il formidabile **Dachs Brake**; o altre ancora (come **Kurzhaar Drathaar**, **Langhaar** ecc.) sia inglesi che dell'Est europeo. Molti soggetti non hanno però l'elasticità mentale o la specificità, ottenuta con la selezione, per eccellere in questo tipo di lavoro. Per questi motivi si può pertanto affermare che il segugio Bavarese, l'Annoveriano ed il Bassotto a pelo duro, siano i cani da traccia sul sangue più idonei e per questo più impiegati.

Foto fornita da:

Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona <http://www.canidatraccia.it/>

Testo tratto da: F. Calovi “Il cane da traccia” (modificato)



Il cane da traccia: *razze*

Il Segugio Annoveriano (Hannovercher Schweisshund)



Cane di taglia medio-grande, ma di costituzione robusta e possente, proporzionalmente basso e piuttosto allungato; testa portata orizzontale al di sopra della linea dorsale, coda tenuta obliqua. Cranio largo al dietro, più stretto anteriormente. Orecchie con attaccatura alta arrotondate all'apice e piatte. Pelo aderente, corto, fitto e lucido, duro se non ruvido.

Colore del manto dal bruno grigio o nero fino al fulvo rossastro striato di nero. Colori più scuri sul muso, testa e dorso. Statura 50-55 centimetri per il maschio, 48-50 centimetri per la femmina. Trova il suo impieghi ideale su terreni non troppo impervi e su selvaggina anche di grossa taglia.

Io sono
"Magò", il mio
padrone è
Bruno Gessi.



Testo tratto da: F. Calovi "Il cane da traccia" (modificato). <http://www.ilcacciatore.com/calovi/calovi.htm>



Il cane da traccia: **razze**

Il Segugio Bavarese (Bayerischer Gebirg Sweisshund)

Cane agile e leggero ma muscoloso, con tronco allungato, testa portata orizzontale e portamento della coda obliqua verso il basso. Orecchie con attaccatura alta, arrotondate all'apice e piatte. Pelo aderente e corto, moderatamente duro e poco lucente. Colore del manto dal rosso cupo al bruno e al giallo-ocra brizzolato con punti più scuri sulla testa dorso e coda. Statura 47-52 centimetri per il maschio e 45-50 per la femmina. Il segugio bavarese è stato "costruito e selezionato privilegiando l'agilità rispetto alla potenza per l'impiego in zone anche di alta montagna, ripide e impervie. Testo tratto da: F. Calovi "Il cane da traccia" (modificato). <http://www.ilcacciatore.com/calovi/calovi.htm>

Io mi chiamo **Axa**, e il mio padrone è Marco Zaccaria.





Il cane da traccia: *razze*

Il Bassotto Tedesco a pelo duro (Dachshund Teckel)



In questa razza vi sono tre varietà di pelo e taglia. Per la caccia vanno bene tutti ma il più utilizzato è senz'altro il Bassotto a pelo duro in tutte le taglie. Come cane da traccia la varietà "standard" che arriva a 9-10 chilogrammi sembra il più indicato anche su grossi cinghiali e cervi. Cane agile, basso sugli arti e quindi allungato, ma compatto e vigoroso nella muscolatura, ed ha un morso potente. Coda portata sopra la linea dorsale durante il lavoro, testa proporzionata e cranio largo con orecchie attaccate indietro ben aderenti e leggermente arrotondate. Pelo aderente al corpo, ruvido e compatto con focature alle estremità del corpo su una colorazione che varia dal fulvo al nero o grigio (tipo cinghiale). Il bassotto tedesco è statisticamente il cane da caccia più diffuso in Europa e quindi compie in assoluto, anche la maggiore mole di lavoro per il recupero.

Testo tratto da: F. Calovi "Il cane da traccia" (modificato). <http://www.ilcacciatore.com/calovi/calovi.htm>



Educazione di base del cane

Ritenendo che l'educazione di base del cane da traccia, del limiere ed in buona sostanza di ogni segugio ben addestrato sia fondata sui medesimi criteri, nella trattazione di questo argomento ci avvaliamo prevalentemente di quanto scritto da Roberto Gatti e Ivan Torchio ne "L'educazione del cane da traccia", riassumendo i concetti fondamentali e rimandando al testo citato (e ad altri altrettanto specifici coloro che volessero entrare maggiormente nel merito).

Il primo quesito che di solito ci si pone è: a quale età occorre iniziare? Per rispondere a questa domanda è necessario scomporre l'educazione in tre fasi:

Educazione alla disciplina di base

Educazione alla disciplina orientata al lavoro

Educazione al lavoro specifico



Cuccioli di bavarese

Foto fornite da:

Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona
<http://www.canidatraccia.it/>

Seguendo un criterio progressivo di educazione che sia molto attento al carattere del soggetto, ai suoi progressi, basato sulla persuasione (metodo che potremmo quindi definire... "dolce" o "naturale"), nel volgere di pochi mesi potremo insegnare al nostro cucciolo i primi rudimenti del "vivere insieme". Se è generalizzabile datare l'inizio dell'educazione alla disciplina attorno all'ottavo mese, è peraltro indispensabile valutare la eventuale precocità del soggetto, la sua capacità di apprendere, il suo carattere.

Testo parzialmente tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione di base del cane

L'educazione alla disciplina di base si persegue facendo eseguire al cane una serie di esercizi ed abituardolo a rispondere sollecitamente ad alcuni comandi:

Il ritorno a comando

**Il ritorno a comando in
campagna**

Seduto

Terra

Attesa del conduttore

**Camminare al piede del
conduttore**



Segugi Bavaresi

Foto fornite da:

Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona

<http://www.canidatraccia.it/>



Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione di base del cane

Il ritorno a comando

Di norma i cuccioli tendono ad evitare di rientrare al richiamo del padrone, soprattutto quando egli intenda legarli; occorre quindi iniziare sin dal tempo del gioco ad abituarli ad essere pronti al richiamo, e questo si ottiene in mille piccoli modi.

Usate il sistema di chiamare il vostro cucciolo attirando in qualche modo la sua attenzione ed allontanandovi da lui lentamente ma in modo sufficiente da indurre il piccolo a seguirvi; tenendolo d'occhio, aspettate che sia ormai prossimo a voi e, girandovi ed abbassandovi, lasciatevi raggiungere dimostrando la vostra soddisfazione con un'adeguata dose di complimenti.



“Andy”, cucciolo di bavarese
Foto fornita da: Gruppo conduttori
cani da traccia – sez. Savona



Se il soggetto con il quale avete cominciato a lavorare è piuttosto refrattario a questo tipo di interesse, non eseguite mai l'esercizio in ambienti che non siano quelli abituali (circondato da cose nuove il cucciolo sarà più propenso a distrarsi); soltanto dopo aver consolidato la risposta positiva al nostro richiamo, si potrà pretendere che esegua questo esercizio anche in un ambiente nuovo e ricco di distrazioni.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia.
Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione di base del cane

Il ritorno a comando in campagna

Quando il cucciolo tornerà senza remore e speditamente al richiamo del conduttore, si dovrà portare l'allievo in campagna dove nuovi odori e stimoli saranno attrazioni irresistibili. Occorrerà quindi riprendere il lavoro con la corda di ritenuta. Legheremo al collare una corda di qualche metro di lunghezza (4-6) e daremo tempo al cucciolo di abituarsi a trascinare questo guinzaglio. Successivamente faremo in modo da poter esercitare una leggera trazione ogni volta che richiameremo il cane.



Foto fornita da: Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona

La sistematica ripetizione dell'esercizio non tarderà a dare i suoi frutti, anche in tempi piuttosto rapidi. Quando il risultato sarà soddisfacente, si potrà aumentare la distanza di esecuzione dell'esercizio: dopo aver chiamato il cane, gli si volgono le spalle e ci si avvia in modo rapido e deciso in una direzione opposta alla sua.

In considerazione del fatto che a caccia il silenzio è d'obbligo, si rende necessario insegnare al cane a tornare anche quando il comando non viene dato con la voce. Per ottenere ciò si deve abbinare al comando vocale anche un altro segnale emesso con un fischietto o imitando il verso di un animale; a questi due segnali acustici in sequenza, è bene aggiungerne un terzo visivo (gesto con il braccio). Il risultato finale di questo primo e fondamentale esercizio sarà il ritorno rapido e sistematico, in ogni condizione, al richiamo o al cenno del conduttore.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione di base del cane

Seduto

Nella caccia agli ungulati quando si avvista un animale, ci si ferma ad osservarlo prima di decidere il comportamento successivo. La determinazione del selvatico richiede tempi più o meno lunghi durante i quali il nostro ausiliare deve assumere un atteggiamento adeguato, evitando di muoversi e di provocare anche qualsiasi rumore. Per ottenere questo risultato il cane deve camminare al fianco del conduttore e quando questi si ferma, sedersi immediatamente.

Il comando "seduto!" è uno strumento molto importante nel percorso educativo di un cane, addirittura indispensabile per un cane da caccia e non è di difficile insegnamento. Basta infatti esercitare una leggera pressione sul posteriore del cucciolo e contemporaneamente ordinarli: seduto! L'esercizio deve essere ripetuto finché non viene eseguito alla perfezione. Non appena all'ordine seguirà una pronta esecuzione faremo eseguire l'esercizio anche durante le passeggiate al guinzaglio, consolidando l'assuefazione ed insegnandogli ad eseguirlo automaticamente ogni volta che il conduttore si ferma.

Esistono quindi tre fasi successive per raggiungere una corretta esecuzione dell'esercizio:

Apprendimento del comando

Esecuzione del seduto sotto il nostro controllo ed indotto dal comando

Esecuzione automatica conseguente alla fermata del conduttore

Una volta consolidato l'esercizio, si potrà effettuare anche in campagna dove occorrerà una semplice azione di "rifinitura".

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione di base del cane

Terra

Il comando “terra” è molto importante e deve essere eseguito immediatamente, senza esitazioni, a qualsiasi distanza dal conduttore. Poter fermare il cane in qualsiasi situazione (quando sta per attraversare una strada o durante un’azione di caccia) spesso vuol dire evitare il rischio di perdere il proprio ausiliare. Il “terra” inoltre consente di mettere in una posizione comoda e comunque subordinata il nostro soggetto anche durante alcune fasi di caccia, sicuri che non si muoverà finché non riceverà l’ordine di farlo (risorsa che talvolta è fondamentale). Cosa sia questo comando è intuitivo: **il dovere di rispondere all’ordine sdraiandosi sul terreno e rimanendo immobile**. L’insegnamento del “terra” può essere suddiviso in due fasi principali:

In prossimità del
conduttore

Fuori della portata (visiva e
olfattiva) del conduttore



Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L’educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione di base del cane

Terra (In prossimità del conduttore)

Per insegnare questo comando si deve iniziare esercitando una pressione, dolce ma che non ammetta deroghe, sul dorso dell'allievo e pronunciano l'ordine. Dapprima, una volta raggiunta la posizione, la manterremo per pochi secondi, aumentando poi gradatamente il tempo di mantenimento dell'esercizio. Quando all'ordine segue l'accucciarsi immediato del cucciolo, il conduttore inizierà ad allontanarsi di qualche passo, rimanendo rivolto verso l'allievo, ed ogni volta che il cane tenterà di "rompere" il comando (cercando di alzarsi), il conduttore interverrà per far riassumere la posizione precedente.



Foto fornite da: Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona



La ripetizione quotidiana dell'esercizio comporterà un progressivo consolidamento dello stesso e, quando il terra è stato ben recepito dall'allievo, il conduttore si allontanerà progressivamente fino ad oltre 50 metri. È essenziale che il conduttore non inviti mai il cane a muoversi chiamandolo, deve essere lui a raggiungerlo ed a premiarlo quando vuole che si muova da quella posizione. La fase successiva ha come obiettivo l'esecuzione del comando quando il cane è in movimento (prima al passo e poi di corsa); questo consentirà, alla fine del processo educativo, di fermare l'allievo a qualsiasi distanza ed in piena azione di caccia.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione di base del cane

Terra (In prossimità del conduttore)

Potrebbe sembrare eccessivo distinguere tra l'esecuzione al passo e l'esecuzione durante la corsa ma in realtà non è così perché il conduttore che si allontana di corsa dal cane esercita uno stimolo a trasgredire molto maggiore di quanto non avvenga al passo. Conducendo il cane al guinzaglio occorre dare il comando e pretendere l'esecuzione anche durante una passeggiata in campagna. All'inizio la tendenza potrà essere quella di opporre una certa resistenza ma il guinzaglio servirà proprio a questo. Dato l'ordine ed ottenuta l'esecuzione del comando, il conduttore proseguirà sul proprio cammino allontanandosi progressivamente dall'allievo e ritornando poi a riprenderlo.



Foto fornita da: Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona

Quando l'esercizio sarà perfetto (immediata posizione accucciata dopo l'ordine, mantenimento della posizione anche a distanza dal conduttore) si può passare alla sua esecuzione, invece che al passo, in corsa. Il cucciolone, mentre corre al vostro fianco, dovrà immediatamente mettersi al terra al vostro ordine. A questo punto è ultimata la prima fase dell'insegnamento del "terra".

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione di base del cane

Terra (fuori della portata visiva e olfattiva del conduttore)

Questo passaggio è certamente difficile dal momento che specialmente i soggetti giovani sono dipendenti dalla presenza del conduttore, il quale infonde loro sicurezza. Anche in questa circostanza educativa occorre agire gradualmente; l'obiettivo iniziale sarà quello di evitare l'insorgere nel cucciolo di uno stato di ansia e di insicurezza legati alla sensazione di abbandono (è questo il motivo per cui, alcuni soggetti non ancora psicologicamente maturi, potrebbero scomporsi una volta lasciati soli e mettersi ad uggolare, cattiva abitudine alla quale è poi difficile porre rimedio.



Foto fornita da: Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona

Si deve quindi fare molta attenzione al primo impatto con questo esercizio “fuori vista”. Inizialmente l'allievo dovrà avere la possibilità di intravederci (porsi ad esempio dietro a un cespuglio) poi potrà avere la possibilità di avvertirci olfattivamente anche se non ci vede. In seguito verrà interrotto ogni tipo di rapporto visivo ed olfattivo per un tempo breve, per arrivare progressivamente ad una esecuzione definitiva.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione di base del cane

Attesa del conduttore

Con l'allievo ormai in grado di eseguire l'esercizio "terra" senza scomporsi, disponiamo degli elementi basilari per affrontare "l'attesa del conduttore", che non è altro che un "terra" prolungato per un tempo anche molto lungo. La capacità di rimanere nel posto assegnato per un lungo tempo è molto utile a caccia come nella quotidiana convivenza. Il consolidamento dell'esercizio è esclusivamente un problema di metodo; ad ogni occasione possibile faremo quindi eseguire il terra e svolgeremo le nostre normali attività alla presenza del cane che controlleremo mantenga questa posizione.



Quando l'apprendimento dell'esercizio sarà consolidato, si potrà cominciare a fare lo stesso fuori dalla portata visiva, lasciandolo cioè solo. È necessario procedere con la solita progressione ed è possibile utilizzare anche momenti della vita quotidiana, come per esempio la necessità di entrare in un negozio. È importante aumentare progressivamente il periodo di tempo che il cane trascorre da solo e non trascurare di dare furtive occhiate di controllo per verificare la sua correttezza.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione di base del cane

Camminare al piede del conduttore

È bene iniziare l'esercizio in un luogo già conosciuto dal cane, questo servirà ad evitare le consuete e tipiche distrazioni dei soggetti giovani, e lo indurrà ad una maggiore concentrazione. Il guinzaglio verrà tenuto molto corto, tanto da indurre l'allievo ad avanzare quasi appiccicato alla gamba del conduttore. Ad ogni resistenza il cane dovrà essere "corretto" dalla voce e da un simultaneo strattone col guinzaglio. Per i soggetti più difficili può essere utile lavorare scegliendo un luogo ove sia possibile tenere il cane tra la gamba del conduttore ed un muro che funga da costringitore. Ottenuta una perfetta esecuzione dell'esercizio con il guinzaglio dovremo ottenere lo stesso risultato anche con il cane libero.

Un buon metodo è quello di lasciare attaccata al collare la "lunga" o un semplice pezzo di corda in modo tale da poter bloccare il cane che si distraesse e si allontanasse mettendo il piede sulla corda stessa e bloccando immediatamente il tentativo di non eseguire correttamente. Obiettivo finale dell'esercizio è quello di avere un cane che, a comando, si disponga al fianco del conduttore e cammini, mantenendo questa posizione, seguendo le variazioni della velocità di cammino.

Come per ogni altro esercizio, occorrerà individuare **il comando** che verrà usato per chiederne l'esecuzione, la scelta dipende dai gusti del conduttore; è però tassativo che, per un determinato esercizio, venga impartito sempre ed esclusivamente lo stesso comando.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione alla disciplina orientata al lavoro

Ottenuto il risultato di un buon consolidamento degli esercizi dell'educazione di base, si procede all'insegnamento di esercizi più specifici finalizzati alla caccia, entrando quindi nella fase dell'**educazione alla disciplina orientata al lavoro**.

**Camminare al piede del
conduttore, in bosco**

**Attesa del conduttore in
campagna**

**Correttezza alla vista della
selvaggina**

Correttezza sulla passata

**Correttezza al colpo di
fucile**



"Axa", femmina di segugio bavarese di Marco Zaccaria

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione alla disciplina orientata al lavoro

Camminare al piede del conduttore, in bosco

Inizialmente si può portare il cane a fare delle passeggiate in luoghi ricchi di fitti cespugli per indurlo a portarsi dalla posizione laterale al conduttore a quella posteriore per poter superare gli ostacoli che, altrimenti, gli rendono problematico il cammino. Quando un comportamento del genere non insorga spontaneo, basta esercitare una pressione sul guinzaglio ed indurre il cane a mettersi dietro al conduttore quando vi sono ostacoli che gli impediscono di mantenere la posizione iniziale.



Un cane non necessita di molte lezioni per capire cosa si vuole da lui, tuttavia la passione giovanile, la curiosità, l'esuberanza tenderanno a distrarlo ed a fargli affrontare i cespugli in modo diverso da come gli si vuole insegnare. In questo caso basterà avere in mano una sottile bacchetta ed usarla per dare un tocco sul muso del cucciolo quando non si dispone dietro il conduttore per passare un ostacolo. Con questo accorgimento si deve ottenere il risultato di far sorgere nell'allievo il sospetto che i cespugli o i rami che si incontrano quando si è al fianco del conduttore devono essere evitati perché possono essere sgradevoli.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione alla disciplina orientata al lavoro

Attesa del conduttore in campagna



“Thor”, maschio di segugio bavarese di Pierino Casanova

Foto fornita da: Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona <http://www.canidatraccia.it/>

Vi sono occasioni, durante la caccia in movimento, in cui risulta utile soffermarsi per qualche tempo ad aspettare od osservare l'eventuale movimento della selvaggina. Se la sosta è di breve durata il cane assume la posizione di “Seduto”, automaticamente quando il cacciatore si arresta. Se invece la sosta è più lunga, è molto meglio fare assumere al cane la posizione di “Terra” che è per lui molto più comoda. Fin qui, tutto normale per un cane ben educato; ma se il padrone scompare alla vista le cose si complicano. Molti soggetti che hanno dimostrato anche un notevole autocontrollo nelle fasi iniziali di attesa del conduttore fuori vista, possono non sopportare la vista del loro conduttore che scompare tra gli alberi.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Attesa del conduttore in campagna



“Leo”, maschio di segugio bavarese di Mirko Ferraro

Foto fornita da: Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona <http://www.canidatraccia.it/>

Per ottenere il risultato prefisso, occorrerà mettere il cane a Terra ad una certa distanza da un'altana piuttosto bassa in modo che possa vedere il conduttore quando esce dall'altana ed imparare a tranquillizzarsi; tutto ciò per un certo numero di volte. Nella fase di educazione e di allenamento deve essere messa in preventivo la possibilità di utilizzare la voce per correggere i probabili errori dell'allievo. Quando la sgridata che proviene dall'alto non è sufficiente ed il cane si muove o uggiola, oltre alla voce, sarà bene utilizzare anche una scarica di “proiettili”. Va benissimo a questo scopo una fionda lancia esche, caricata con sassolini o anche con pallini da caccia che non creano al cane alcun dolore fisico ma gli fanno percepire una sorta di onnipotenza del conduttore che può intervenire anche a distanza, creando così un'immagine autorevole e dotata di occhi infiniti e braccia di lunghezza infinita. Prolungando gradualmente il tempo di attesa ed avendo cura di far eseguire il terra preliminare disteso sulla mantella o comunque su qualcosa del conduttore, si otterranno dei risultati certi e perfetti.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione alla disciplina orientata al lavoro

Correttezza alla vista della fauna selvatica

Durante le uscite di osservazione o di caccia, è normale incontrare animali sul percorso. Questo è certamente favorito da una presenza molto “discreta”. In queste situazioni è logico che il cane debba comportarsi in modo corretto come quando non ci sono animali, altrimenti si verrebbe meno alla consegna del massimo silenzio sia per non allarmare gli animali sia per non “disturbare” il bosco. Quando ci si ferma ad osservare animali (che possono essere diversi da quelli che stiamo aspettando), il cane deve essere attento, ma non muoversi e neppure tradire la propria presenza con brontolii o altre manifestazioni vocali.

Sarà bene, per raggiungere lo scopo, utilizzare qualsiasi stagione dell'anno per condurre il cane a contatto visivo e olfattivo con la fauna selvatica; in tal modo il conduttore, avendo il cane al guinzaglio, potrà intervenire su di lui. Quando incontra un selvatico il conduttore dovrà arrestarsi immediatamente e pretendere che il cucciolo si metta nella posizione “seduto”. Nel caso (e inizialmente è la regola) che l'allievo venga distratto e non esegua spontaneamente, con uno strattone al guinzaglio di addestramento, il conduttore dovrà ricordargli che deve sedersi quando ci si ferma. Di seguito è importante sostare un poco, favorendo così l'allontanamento della selvaggina ed il ritorno ad una situazione “normale” (assenza di stimoli visivi e uditivi, diminuzione di quelli olfattivi) in cui il cane sia condizionato il meno possibile dalla tensione che la presenza di un animale selvatico provoca in lui.



Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione alla disciplina orientata al lavoro

Correttezza alla vista della fauna selvatica

Le passeggiate verranno ripetute fino a che sarà verificato un comportamento adeguato, sempre tenendo il cane al guinzaglio. Raggiunto questo obiettivo, si passerà ad un altro stadio: **la corretta attesa del conduttore, anche in presenza di selvatici.**



Questa fase è delicata in quanto occorre lavorare “a distanza” impossibilitati a correggere l’eventuale errore. Per ovviare almeno in parte a questo problema, il primo passo da compiere consiste nel lasciare il cane legato con il guinzaglio ad un albero. Questo farà sì che l’allievo (magari intenzionato a prendersi una vacanza) si possa allontanare. Un eventuale comportamento scorretto dell’allievo verrà perciò parzialmente impedito ed il conduttore avrà modo di intervenire immediatamente attraverso la “lunga mano” citata in precedenza e rappresentata dalla fionda lancia esche.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L’educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Correttezza sulla passata

Percorrendo il terreno di caccia, si può incontrare direttamente la fauna selvatica o, più frequentemente, ci si imbatte nelle emanazioni odorose, anche freschissime, lasciate dagli animali durante i loro spostamenti. Queste emanazioni (chiamate “**passate**”) rappresentano un momento di notevole distrazione per il cane che ne è naturalmente molto attratto. Anche cani appartenenti a razze molto specializzate (come i segugi da traccia) a svolgere il lavoro di ricupero della selvaggina ferita, portano profondamente impresso l'istinto di “interessarsi” di tutti gli animali selvatici; soltanto il lavoro meticoloso e paziente del conduttore renderà il cane meno sensibile alla distrazione prodotta dai segnali olfattivi che egli incontra sul terreno.

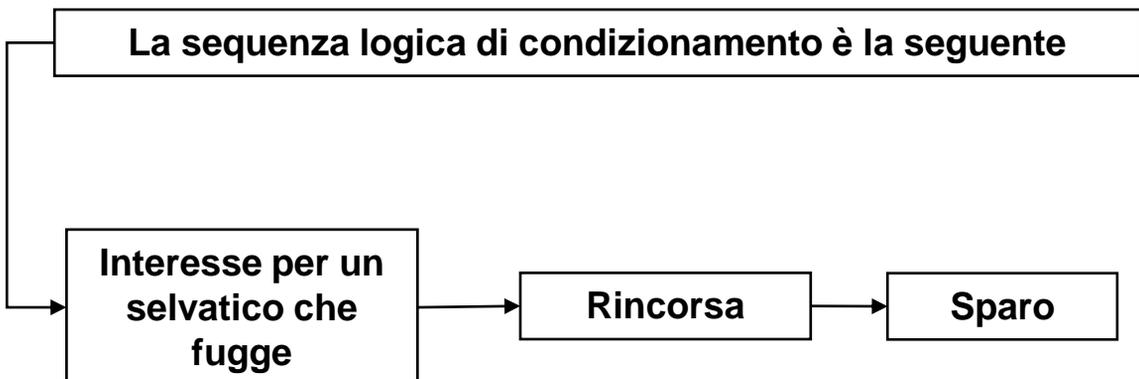
Qualsiasi luogo ben popolato di fauna selvatica di qualsiasi specie va bene per insegnare al cane ad essere corretto. Mentre procede col cane al guinzaglio, il conduttore pone attenzione all'atteggiamento dell'allievo ed interviene con uno strattone e con un richiamo verbale tutte le volte che si sofferma ad annusare o tenta di seguire una “pista”. Il periodo migliore è quello tardo-primaverile in cui è più elevato il numero di soggetti molto giovani (più confidenti) nei quali la distanza di fuga è considerevolmente ridotta. Il risultato è massimo quando si può abituare il cucciolo a procedere in un terreno ricco di emanazioni fresche e molto attraenti (come quelle dei conigli selvatici), trascurandole. Per il conduttore che possa disporre di una zona ricca di conigli è consigliabile realizzare anche altri esercizi (attesa del conduttore per esempio) su questo terreno, il cane dovrebbe essere messo al “terra” in una radura dove siano ben visibili i conigli che si spostano e si soffermano per la pastura.



Educazione alla disciplina orientata al lavoro

Correttezza al colpo di fucile

Il colpo provocato da un'arma da fuoco è, di norma, ben tollerato dai cani. Alcuni soggetti mostrano tuttavia una certa "sensibilità", probabilmente perché non riescono a farsi una ragione di un tale improvviso fragore. Per alcuni cani (ad esempio i cani da ferma) si programma il primo impatto col colpo di fucile in modo tale che esso coincida con una fase di massima eccitazione ed interesse per un selvatico.



Se viene posta attenzione a questa sequenza, il problema della paura al colpo non esiste (salvo eccezioni patologiche). In realtà i cani con un organico problema di ipersensibilità sono molto scarsi, mentre molto più frequenti sono quei casi in cui, dopo accurata verifica, emerge una colpa esclusiva del conduttore (conseguente alla quasi assoluta assenza di specifiche conoscenze nel campo della cinofilia venatoria) nell'aver indotto questo grosso problema.



Educazione alla disciplina orientata al lavoro

Correttezza al colpo di fucile

Per i cani da traccia il discorso non è diverso, tuttavia il fatto che il contatto con la selvaggina avvenga dopo lo sparo e che non rientri nei normali canoni educativi il lasciare che il soggetto giovane rincorra gli animali, pone alcune complicazioni. Occorrerà abituare il cucciolo a rumori intensi ed improvvisi (battere improvvisamente le mani, un colpo su un piano di metallo) seguiti immediatamente da una carezza o una lode. Si potrà quindi passare all'impiego di una pistola a salve con capsula di debole intensità in momenti in cui l'attenzione del giovane allievo sia fortemente impegnata in attività interessanti quali il rincorrere una farfalla ecc. Se il cucciolo dovesse dimostrare troppa attenzione al colpo, si dovrà tranquillizzarlo ed invitarlo a riprendere la sua attività. Appartenendo i cani da traccia a razze dotate di grande equilibrio, normalmente digeriscono l'evento rumoroso senza problemi.

Una volta superata la tappa dell'impatto col colpo, la successiva sarà quella di ottenere l'assoluta correttezza. All'inizio il cane dovrà essere del tutto insensibile al colpo in presenza del conduttore e successivamente rimanere fermo anche in sua assenza. La base di partenza è sempre il "terra". Messo il cane in questa posizione si esploderà un colpo; queste operazioni verranno compiute allontanandosi progressivamente dall'allievo e pretendendo l'assoluta correttezza. Passando ad una distanza sempre maggiore via via che alla distanza precedente l'esercizio è stato eseguito correttamente, si arriverà ad esplodere il colpo fuori dalla portata visiva ed olfattiva del cane. Anche per questo esercizio, così come per tutte le fasi educative del cane, è importantissimo procedere con gradualità soffocando l'ansia irrazionale di bruciare le tappe che invece provoca invariabilmente il risultato di ... bruciare i cani.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione al lavoro specifico

Una volta ottenuti i risultati voluti negli esercizi relativi all'educazione nella **disciplina di base** ed in quella **orientata al lavoro**, il nostro "cane da traccia" può iniziare l'**educazione al lavoro specifico** che può essere suddivisa nei seguenti tematismi:

→ **Cos'è la traccia: traccia naturale e traccia artificiale**

→ **Inizio del lavoro sulla traccia**

→ **Come procedere nel lavoro sulla traccia**

→ **Correzione sul cambio**

→ **La fine della traccia**

→ **Chiamare sul "morto"**

→ **Accompagnare sul "morto"**



Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)

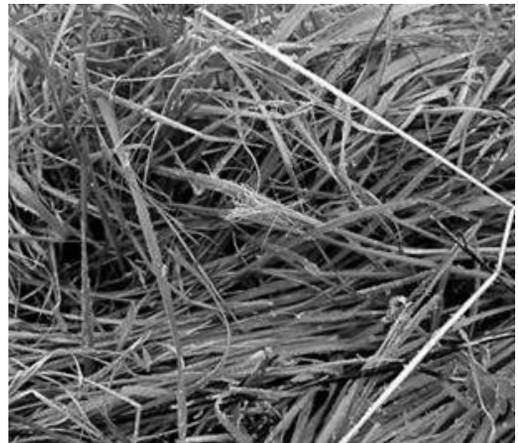


Educazione al lavoro specifico

Cos'è la traccia

Il lavoro di recupero si svolge su una traccia, lasciata sul terreno dall'animale ferito, che si sviluppa lungo il tragitto annesso-luogo del decesso. Non sempre l'animale ferito lascia tracce di sangue, anche se ha subito gravi lesioni che lo porteranno alla morte. Una traccia è quindi, più propriamente, un susseguirsi continuo di punti odorosi che corrispondono ai momenti di appoggio degli arti sul terreno e dallo sfregamento degli stessi, o di altre parti del corpo, sulla vegetazione. Tali particelle odorose sono peculiari di ciascun animale e vengono percepite ed identificate dall'olfatto del cane.

La presenza di sangue facilita il lavoro del cane, in quanto rappresenta un completamento dell'informazione olfattiva, ma non è indispensabile; il cane deve quindi essere comunque in grado di seguire una traccia, intesa come sequenza di punti "odorosi", con o senza sangue.



Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione al lavoro specifico

La traccia naturale

In passato, quando i sistemi di caccia erano più “rozzi” degli attuali, le occasioni di ferimento erano frequenti ed i cani avevano l'opportunità di apprendere il “mestiere” direttamente dal lavoro effettivo. Un animale ferito in modo importante era una buona occasione per iniziare un cane a questa disciplina; infatti un percorso di poche decine di metri rappresentava (e rappresenta) la base iniziale per avviare un soggetto giovane al lavoro. Il principio di passare da fasi di lavoro facili ad altre sempre più complesse è ovviamente valido anche ai giorni nostri. Oggi però l'eventualità del ferimento è diventata meno frequente e l'addestramento del cane sulla traccia naturale è quindi una possibilità piuttosto remota.



In un ricupero naturale il lavoro del cane non si risolve tuttavia solamente nel seguire una traccia fredda lasciata da un capo di selvaggina. Si richiede infatti ad un buon cane da traccia di sapere effettuare un inseguimento, anche molto lungo, su traccia fresca, di avere forte carattere per fermare la selvaggina fronteggiandola e di avere doti di voce per segnalare, con un insistente abbaio a fermo, la propria posizione al conduttore. Se è vero che il lavoro sulla traccia naturale mette in luce la presenza di tutte queste capacità e serve a consolidarle, tuttavia, proprio in virtù di essere una traccia “naturale”, non è programmabile in modo certo, con tutte le difficoltà conseguenti.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione al lavoro specifico

La traccia artificiale

Il presupposto di base che ha indotto la scelta della traccia artificiale per educare ed allenare il cane da traccia è dovuto ad una drastica riduzione delle possibilità di un loro addestramento naturale, conseguente al perfezionamento delle armi da fuoco e delle munizioni che ha ridotto considerevolmente il numero di ferimenti (e quindi di occasioni di lavoro ed allenamento). Ci si è dovuti quindi porre il problema di come risolvere la questione e di come creare artificialmente le occasioni per preparare gli ausiliari. Da questa esigenza è nata e si è sviluppata l'attività di addestramento su traccia artificiale.



I vantaggi della traccia artificiale sono rappresentati dalla possibilità di graduare le difficoltà, dal vantaggio di conoscere perfettamente il percorso (potendo quindi intervenire quando l'allievo sbaglia) e dal fatto di poterla utilizzare quando si vuole. Nata così dalla mancanza di occasioni naturali sufficienti, si è scoperto che la traccia artificiale rappresenta il metodo di addestramento del cane più valido e pratico. Nel simulare una traccia è importante la ricerca degli elementi che più si avvicinano a quelli naturali (maggiore sarà la somiglianza a condizioni reali, minore sarà la difficoltà dell'allievo nel passare dall'addestramento al lavoro effettivo sul terreno di caccia).

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione al lavoro specifico

Inizio del lavoro sulla traccia

Il primo problema da affrontare è quello di “operare in modo che la finzione si avvicini il più possibile alla realtà”. Occorre pertanto preparare l’inizio traccia avendo cura di spargere il sangue, simulando l’improvviso e violento impatto di un proiettile sul corpo di un selvatico. Verrà quindi spruzzata una discreta quantità di sangue sul terreno e, sempre allo scopo di simulare il più possibile la realtà, verranno lasciati cadere sul posto alcuni peli tolti da un lembo di pelle di un selvatico (si possono anche aggiungere altri elementi come piccoli frammenti di osso, intestino, ecc.)

Per favorire l’apprendimento della tecnica di lavoro è opportuno che la traccia sia realizzata inizialmente su un terreno facilmente percorribile e sia continua, inoltre è bene che non sia molto lunga e che sia rettilinea. Occorre iniziare a lavorare in modo non troppo impegnativo e tale da permettere la concentrazione del cane (che all’inizio non potrà essere mantenuta a lungo). All’inizio del lavoro lo strumento per realizzare la traccia potrà essere un bastone ad un’estremità del quale verrà fissato un pezzettino di spugna. Con tale attrezzo è possibile effettuare una marcatura che, cominciando direttamente dal l’inizio traccia”, prosegua in linea retta e consista in una linea quasi continua ottenuta appoggiando ad intervalli brevissimi la spugnetta, ben imbevuta di sangue, sul terreno.

Verificata la direzione del vento, il conduttore procederà per circa 100 metri camminando nella stessa direzione (sopravento). Tracciare in direzione contraria al vento (sottovento) pone il cane in condizione di poter percepire l’emanazione trasportata ad una certa altezza dal terreno, il che vuol dire abituare il giovane allievo ad un utilizzo del proprio naso diverso da quello che deve essere. Infatti il naso del cane da traccia deve essere mantenuto il più possibile vicino al terreno, per poter percepire anche la minima emanazione che aderisce al suolo. Ultimata la realizzazione di questa breve traccia, il conduttore la lascerà “riposare” per qualche ora prima di iniziare il lavoro con il cane.



Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L’educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione al lavoro specifico

Come procedere nel lavoro sulla traccia

La prima fase del lavoro è una fase “rituale” che serve ad insegnare al giovane ausiliare che, a determinate azioni, segue un determinato lavoro. Tutto serve a far trovare la giusta concentrazione al soggetto prima di portarlo all’inizio della traccia. La fase iniziale è quella in cui il conduttore deve cercare di stabilire di che tipo di ferita si tratti, attraverso l’esame degli indizi reperiti sull’anschluss. Il conduttore si avvicina a circa una decina di metri dall’inizio della traccia, con il cane al piede; a questo punto al cane viene dato un ordine (ad es. “seduto” o “fermo”) che lo metta in condizione di attesa, ed il conduttore si avvicina da solo all’inizio della traccia per esaminare il terreno circostante. E’ probabile che, dopo le prime esperienze, avendo cominciato a capire che si sta per iniziare un lavoro, l’allievo, preso dall’agitazione, si muova dalla posizione assegnatagli. E’ necessario riportarlo anche di peso al posto in cui gli era stato impartito l’ordine e, di nuovo, ordinaragli di stare fermo. Molto meglio che l’allievo sia seduto o in piedi e non “a terra” in quanto deve poter “partecipare”, osservando, al lavoro che il suo conduttore sta svolgendo. Il rituale di cui si parla serve anche a far sbollire l’agitazione... che è sempre cattiva compagna quando ci si deve concentrare.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L’educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



“Axa” in attesa di iniziare il lavoro mentre Marco ispeziona l’anschluss



Educazione al lavoro specifico

Come procedere nel lavoro sulla traccia

Passati alcuni minuti osservando il terreno, il conduttore torna dal cane e prende in mano il collare da lavoro e la lunga, allaccia il collare al collo dell'allievo, aggancia la lunga al collare dopo averla srotolata e la fa passare tra le quattro zampe (sotto lo sterno e la pancia). Tale ultimo particolare è molto importante, non certo per motivi estetici, bensì per motivi pratici, dovuti al fatto che la lunga che scorre sotto il corpo del cane, si impiglia meno facilmente tra i cespugli e con la tensione, anche minima, propria delle fasi di lavoro, induce il cane a mantenere il tartufo vicino al terreno.

Il conduttore porta il cane all'inizio della traccia e, con sollecitazioni ed incoraggiamenti anche verbali, indica con la mano il punto in cui vi è la spruzzata iniziale di sangue ed invita l'allievo a cercare. In linea di massima, dopo un attento ed interessato esame di quanto presente sul terreno, il cane si indirizzerà spontaneamente sulla pista ed incontrando la prosecuzione dell'emanazione, tenderà istintivamente a seguirla.



Prime annusate sull'anschluss

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione al lavoro specifico

Come procedere nel lavoro sulla traccia



Iniziata la traccia, il conduttore dovrà limitarsi ad assecondare il cane fino alla fine, aiutandolo, quando necessario, ma lasciandogli sostanzialmente l'iniziativa. Giunto alla fine è necessario che l'allievo trovi qualche cosa che lo possa gratificare per creare un riflesso condizionato: seguire la traccia porta a trovare qualcosa di molto interessante.

Può tuttavia accadere che, interessato dalla novità e dalla intensità dell'emanazione, dal fatto che insieme al sangue trova altro materiale, il soggetto si soffermi lungamente e non si decida a proseguire sul percorso della traccia. In questo caso il conduttore deve dapprima invitare e poi indurre l'allievo, anche con una leggera trazione con la lunga, a distogliersi ed a seguire l'emanazione che continua. Frequentemente la presenza di un forte istinto per la cerca fa sì che il cane agisca palesando una forte eccitazione e, nervosamente, si lanci al galoppo nel lavoro. Una reazione di questo genere deve essere corretta subito. Infatti eccitazione incontrollata e velocità nel seguire la pista possono portare ad un lavoro disordinato, superficiale e pertanto inconcludente.



L'ideale per avvicinarsi il più possibile al lavoro vero è di avere a disposizione una pelle seccata (precedentemente impagliata e posta a seccare in un luogo asciutto e ventilato) perché possa durare a lungo. Anche nel caso di utilizzo di una pelle è consigliabile usare quella di un capo di piccole dimensioni, per motivi di ingombro. Giunti alla fine del percorso, e quindi alla pelle, il conduttore lascerà che il cane ne prenda conoscenza esprimendogli la sua approvazione.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Come procedere nel lavoro sulla traccia

Ottenuto un buon lavoro ed un rendimento costante su questa prima traccia, su alcune successive di analoga lunghezza e su altre un poco più lunghe (realizzata con le stesse caratteristiche di tracciatura e con lo stesso tempo di riposo), si potrà cominciare a creare qualche piccola difficoltà seguendo questa sequenza:

Il terreno sarà più vario, sia in relazione alla copertura vegetazionale, che alla presenza di ostacoli naturali.

La “punteggiatura” lasciata dalla spugnetta utilizzata per tracciare sarà più distanziata.

La spugna verrà inzuppata di sangue meno frequente mente (minore quantità di sangue a parità di lunghezza della traccia).

Le ore di “riposo della traccia” verranno aumentate.

Si comincerà ad utilizzare come ulteriore elemento, il “letto”.



Come procedere nel lavoro sulla traccia

Il punto dove un animale ferito si ferma e dal quale poi si rialza per ripartire viene chiamato “letto”, ed è un punto in cui l’emanazione è più forte perché l’animale si sofferma, il suo corpo entra in contatto con la vegetazione ed il terreno ed il sangue cola dalla ferita. Quando il selvatico si rialza e continua la fuga, la prosecuzione della stessa non avviene quasi mai perfettamente sulla stessa linea, per cui viene a crearsi un angolo nella linea ideale rappresentata dalla direzione di fuga. Il letto è quindi da considerare come un nuovo “inizio traccia”. Nella simulazione di una traccia, i letti vengono segnati con una spruzzata abbondante di sangue e con pelo e, da questi punti, la traccia procede con una nuova direzione.

Il ragionamento sul letto introduce un’ulteriore fase del lavoro: si passa da una traccia rettilinea ad un’altra con presenza di curve e di angoli. Il conduttore dovrà realizzare sul percorso alcuni letti ed alcuni angoli che siano in corrispondenza di questi ultimi. Nell’addestramento al lavoro sulla traccia, il giovane cane deve abituarsi a seguire analiticamente la stessa, seguendone anche le variazioni improvvise di percorso e segnalando i letti al conduttore.

Dapprima dovranno essere realizzati degli angoli “molto dolci” per abituare gradualmente il cane a questa nuova difficoltà; in pratica, si dovrà passare da una linea retta ad una linea curva e, col tempo ed in funzione dei risultati di lavoro ottenuti, ad un angolo sempre più chiuso fino ad un angolo retto e, successivamente, acuto. Dovrà essere insegnato al cane a procedere con molta attenzione per non “saltare” l’angolo che sarà stato realizzato sul percorso e, per ottenere ciò, si dovrà chiedere al cane di segnalare il letto soffermandovisi. Tutto ciò è possibile dal momento che sarà il conduttore stesso ad aver tracciato il letto e pertanto, qualora l’allievo non lo faccia spontaneamente, sarà lui a fermarlo ed a premiarlo dopo che gli avrà indicato che deve fermarsi ed analizzare con cura l’emanazione presente in quella piccola porzione di terreno.

La successiva fase del lavoro, sempre orientata a riprodurre difficoltà crescenti, una volta che quelle precedenti saranno diventate... familiari, vedrà l’utilizzo di un nuovo sistema di tracciatura.



Educazione al lavoro specifico

Come procedere nel lavoro sulla traccia

Non si utilizzerà più la spugnetta ma lo zoccolo di un animale che si inumidirà col sangue. La precedente linea continua (lasciata dalla spugna) diventerà una linea spezzata, formata da un susseguirsi di punti determinati dal contatto sul terreno dello zoccolo. Procedendo nel tempo il conduttore lascerà tali “punti” a distanze sempre maggiori l'uno dall'altro e, parallelamente, aumenterà il tempo di riposo della traccia fino a raggiungere le 24 e poi le 48 ore prima di “lavorare” con l'allievo.

Giunti a questo stadio, oramai di rifinitura del lavoro, si dovranno scegliere difficoltà sempre crescenti anche in relazione al terreno: terreni ghiaiosi e sabbiosi, attraversamenti di torrenti e di strade ecc. Obiettivo è quello di ricreare tutte le difficoltà che si incontreranno durante un ricupero vero e proprio, pertanto verranno utilizzate anche alcune “cattiverie”. In realtà si tratta di test per valutare le capacità dell'allievo di risolvere anche i problemi più complessi e per imparare a conoscere il suo comportamento di fronte alle difficoltà ed il suo comportamento quando sta tentando di risolverle e quando le ha risolte.

La traccia artificiale rappresenta un lavoro di educazione reciproca della coppia cane-conduttore. La “lettura” del comportamento del cane, del suo atteggiamento, delle sue reazioni e quindi del suo modo di esprimersi è un elemento fondamentale. Da essa discende il comportamento che il conduttore deve tenere. Mentre il cane impara il “mestiere”, il conduttore (che conosce perfettamente lo sviluppo del percorso) impara a conoscere le reazioni e l'espressione del suo allievo di fronte alle diverse situazioni.



Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione al lavoro specifico

Correzione sul cambio

Durante il lavoro sulla traccia il cane non deve abbandonarla mai, deve essere sempre “avvinto” all’emanazione. Gli unici momenti in cui il soggetto si allontana dalla pista sono quelli in cui, avendone perduto il contatto, sta cercando di ritrovarla (di solito con ampi cerchi concentrici). Situazioni in cui viene perduto il contatto olfattivo sono spesso da imputare a difficoltà contingenti e non sono da considerare errori, se il cane riesce poi a “riannodare” la pista.

Altro discorso è il lasciare la traccia per seguire emanazioni diverse, magari di selvaggina sana. E’ bene sottolineare che se un’abitudine di questo genere non è stata colpevolmente tollerata dal conduttore, non è difficile far imparare ad un cane da traccia a trascurare l’emanazione di un animale sano.

L’aver lavorato con metodo nelle discipline trattate precedentemente pone il conduttore nelle condizioni di poter bene affrontare il problema. Il giovane allievo imparerà presto a tralasciare il lavoro sulla traccia “calda” per dedicarsi ad una traccia “fredda” evitando così il “cambio”. Sarà tuttavia necessario consolidare e mantenere tale azione con la realizzazione di tracce artificiali in terreni che si conoscono ben popolati da ungulati selvatici

La correzione si deve effettuare utilizzando il metodo seguente: quando il soggetto lascia la traccia fredda (che sarà stata segnalata con attenzione), il conduttore lo sgrida e, senza troppi riguardi, lo solleva di peso e lo riporta sul percorso giusto, invitandolo poi ad intraprenderlo e lodandolo con dovizia non appena inizia a lavorare in modo corretto. La ripetizione alternata dei due esercizi: camminare al piede in terreni ricchi di selvaggina e correggere l’eventuale interesse per le passate fresche di animali sani che hanno attraversato la pista, produrranno l’effetto di far capire al cane che...la selvaggina viva e sana si deve lasciare stare!



Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L’educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione al lavoro specifico

La fine della traccia

Talvolta anche una ferita in grado di procurare la morte del capo di selvaggina entro poche ore costringe ad un grosso impegno sia il cane, sia il conduttore. Prescindendo dall'eventualità di un selvatico ancora in grado di fuggire (il quale dovrà essere inseguito dal cane), vi sono situazioni in cui il lavoro con la lunga deve essere interrotto ed il cane deve affrontare da solo il compito del ritrovamento dell'animale morto. In casi di questo genere, per risolvere il problema del ricupero della spoglia da parte del conduttore, sono stati codificati due possibili comportamenti del cane da traccia:

→ **Chiamare sul "morto"**

→ **Accompagnare sul "morto"**



Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Educazione al lavoro specifico

Chiamare sul “morto”

Quando il conduttore, dopo decisione ben ponderata, libera il cane e lascia che ricerchi da solo l'animale ferito, si ferma sul posto ed attende. Ma come farà a sapere se il cane ha ritrovato la selvaggina? Il cane abbaierà incessantemente per guidare il conduttore sul luogo in cui si trova, in modo tale che possa raggiungerlo. In realtà non è così semplice ottenere questo risultato in quanto l'azione in sé è piuttosto complessa. Se il soggetto in addestramento è orientato spontaneamente ad utilizzare la voce per comunicare, la questione è certamente più semplice. Sia che ci si trovi di fronte alla presenza di un istinto orientato all'abbaio, sia che questo non venga chiaramente percepito, occorre tuttavia procedere ad una vera e propria educazione all'uso della voce.

Il punto di partenza è quello di insegnare ad abbaiare a comando.

Si comincerà a chiamare il cane e ad offrirgli un boccone particolarmente appetito. L'allievo, dopo averlo assaggiato, di fronte ad un seconda offerta (che il conduttore terrà in mano bene in vista), cercherà di comunicare la sua richiesta. Il conduttore continuerà a tenere fuori dalla portata della bocca del cane il boccone e lo provocherà fino a fargli perdere la pazienza. Una provocazione che arriva a far perdere la pazienza, di solito, induce l'allievo a...sbottare in un abbaio. Immediatamente il boccone gli verrà consegnato! La ripetizione quotidiana dell'esercizio creerà un riflesso condizionato ed, avendo associato all'offerta del cibo un comando (per esempio “Voce!”), il risultato ottenuto sarà una risposta vocale al comando stesso. L'esercizio, una volta acquisito, dovrà essere continuamente rinforzato, magari ogni giorno in presenza della ciotola con il cibo.

Creazione di un riflesso condizionato sulla pelle del selvatico.

Quando si è certi della risposta vocale del cane al comando, occorrerà collegare l'abbaio con la presenza della spoglia del selvatico a fine traccia. Il cane deve essere fatto sedere a fianco della pelle e si deve ricominciare daccapo col boccone. Ottenuto il risultato voluto, l'esercizio dovrà essere ripetuto dal conduttore che si sarà allontanato di alcuni metri, mantenendo tuttavia un contatto visivo. Superato anche questo stadio, il conduttore metterà sul terreno la pelle o la spoglia, si avvicinerà col cane ad una distanza di una decina di metri, scioglierà il cane e lo indurrà a raggiungere la pelle. A questo punto l'allievo, che avrà capito l'esercizio, chiederà la ricompensa del suo lavoro ed il conduttore sarà sollecito ad offrirgliela.

Le fasi successive consisteranno nell'allungare la di stanza tra il punto di scioglimento del cane e la pelle, ed ancora, nell'allungare il tempo di abbaio prima di offrire la ricompensa; poi il conduttore libererà il cane facendo in modo di non essere visibile quando quest'ultimo troverà la pelle e proseguirà nell'addestramento, sempre aumentando la distanza della ricerca ed il tempo di abbaio. Ultima fase del lavoro sarà quella di far percorrere dall'allievo la traccia e di terminare quest'ultima sciogliendolo dalla lunga e dal collare e facendogli percorrere da solo l'ultimo tratto.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63.
(Modificato)



Educazione al lavoro specifico

Accompagnare sul “morto”

Dal punto di vista pratico però non sempre l’abbaio sul morto può essere udito dal conduttore, vari ostacoli possono impedire di sentire il richiamo del cane, costringendo il conduttore a lunghe ed a volte infruttuose ricerche. Può essere utile allora ricorrere ad un altro sistema: insegnare al cane a ritornare a chiamare il conduttore, accompagnandolo poi sull’animale ritrovato. Operando in questo modo i problemi saranno risolti e basterà che il conduttore non si allontani dal luogo dove ha liberato il cane.

Premessa a questo addestramento è che il cane si aspetti un premio, una volta raggiunta “la preda”, e possa quindi cercare il conduttore (quando non è insieme a lui) per ottenerlo. Il primo “livello” sarà quello di fare in modo che dal punto dove si trova la pelle (o altra cosa) del fine traccia, non si veda il conduttore. Naturalmente questo lavoro potrà essere eseguito solo quando l’allievo avrà dimostrato di saper percorrere una traccia di alcune centinaia di metri.



Il cane viene liberato nell’ultimo tratto e raggiunge da solo il fine traccia, dove si attarderà un poco a godersi l’evento, poi cercherà visivamente il conduttore per ottenere il premio che solitamente gli viene offerto; non vedendolo ci sarà un momento, più o meno lungo, di perplessità dovuto all’indecisione se tornare dal conduttore abbandonando “la preda” o restarle vicino.

Prevarrà alla fine il desiderio di tornare dal padrone anche se potranno verificarsi dei temporanei pentimenti manifestati in ritorni sulla preda ad accertarsi che sia ancora al suo posto. Le prime volte il conduttore dovrà essere poco lontano (sempre sottovento) e premierà il ritorno dell’allievo sollecitandolo subito dopo a tornare sulla spoglia. Quando cane e conduttore raggiungeranno la spoglia, al cane sarà offerto un premio (i soliti bocconcini e tante feste) di entità molto maggiore del precedente. A questo punto il cane capirà di aver raggiunto un primo obiettivo facendo ritorno dal conduttore, ed un secondo obiettivo nel momento in cui tornerà vicino alla spoglia insieme a lui.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L’educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63.
(Modificato)



Educazione al lavoro specifico

Accompagnare sul “morto”

In seguito si aumenteranno le distanze, tenendo sempre presente che per il cane, dover abbandonare la spoglia ritrovata, è sempre fonte di preoccupazione e che quindi con l'aumentare della distanza tra il conduttore e la “preda”, si potrà verificare che il cane torni da quest'ultima prima di aver raggiunto il padrone, sperando di essere raggiunto quanto prima.

Il conduttore dovrà mantenere la calma restando fermo al suo posto fin quando il cane non sarà tornato proprio accanto a lui (evitando di andargli incontro), dovrà inoltre fermarsi quando il suo impaziente allievo lo distanzierà troppo. Procedendo in questo modo il soggetto che si sta educando imparerà a compiere un vero e proprio lavoro di “pendolo” tra i due punti ed il risultato sarà quello di essere certi che continuerà a fare a spola tra il conduttore e la preda finché essa non sia stata definitivamente raggiunta.

Cosa serve per la traccia artificiale

(piccolo elenco di ciò che è necessario avere a disposizione)

Per la prima fase: **un bastone, con fissata ad una estremità una piccola spugna, e un barattolo per il sangue.**

Per la seconda fase: **una zampa di ungulato (conservata in congelatore) ed un barattolo per il sangue.**

Un barattolo con il tappo forato che funga da “gocciolatoio” per effettuare le tracce successivamente alternando la pressione della zampa sul terreno e il sangue gocciolato.

Carta (bianca o colorata) per segnare il percorso della traccia (ad esempio un rotolo di carta igienica poiché, pur dovendo togliere i segni durante l'esecuzione della traccia, se anche dovessimo dimenticarne qualcuno si degraderanno velocemente da soli).

Per le prove di lavoro per cani da traccia organizzate dall'E.N.C.I., l'A.C.T., che è la Società specializzata per le razze specifiche, al fine di ottenere la maggior omogeneità possibile nella tracciatura, utilizza un bastone a cui è fissato un oliatore collegato ad un tubicino di plastica (per gocciolare il sangue sul terreno); ad un'estremità dello stesso bastone viene fissata la zampa di un ungulato.



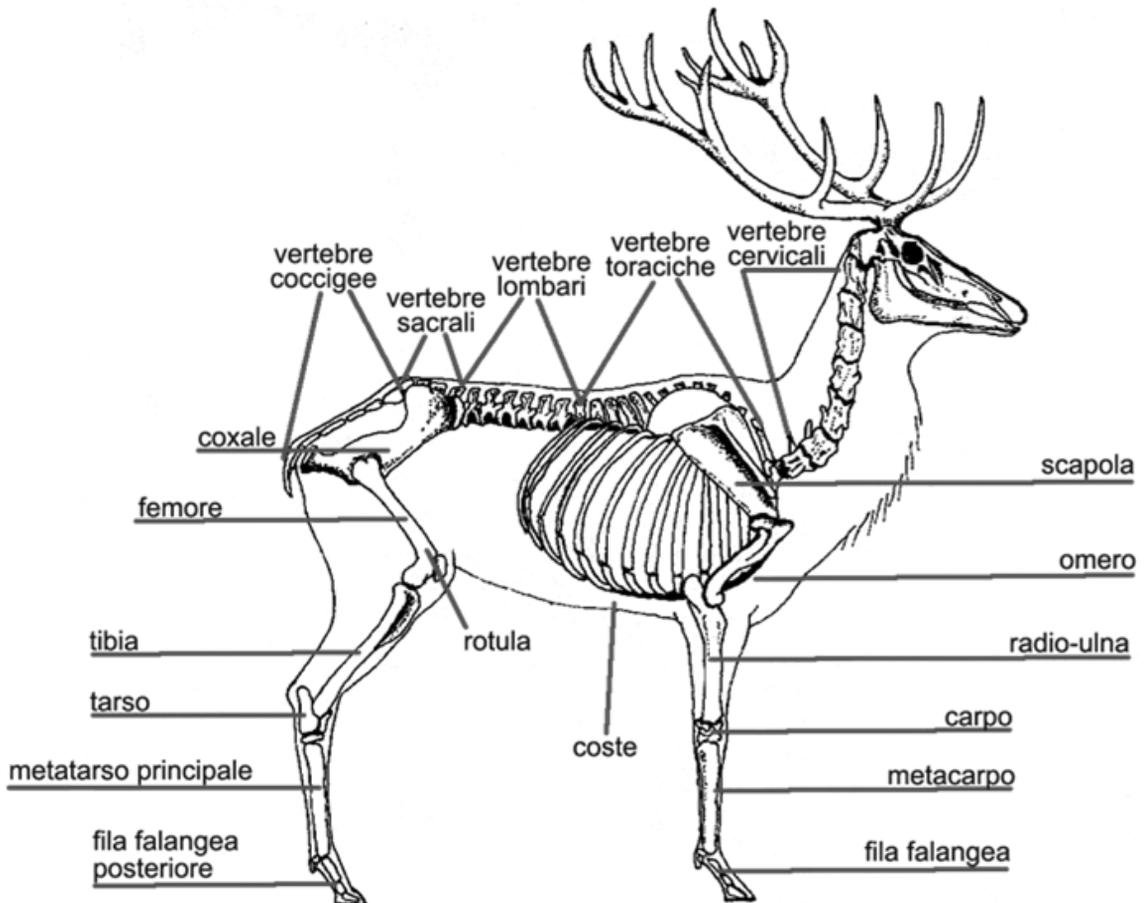
Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Anatomia degli ungulati selvatici: *ruminanti*

Apparato scheletrico

L'apparato scheletrico dei cervidi e dei bovidi selvatici che popolano la nostra regione è (dimensioni, palchi e corna a parte) praticamente identico; nell'immagine osserviamo lo scheletro di un cervo maschio, con la denominazione e posizione delle varie ossa, la cui struttura e conformazione è quindi (fatte le debite proporzioni) estrapolabile alle altre specie.

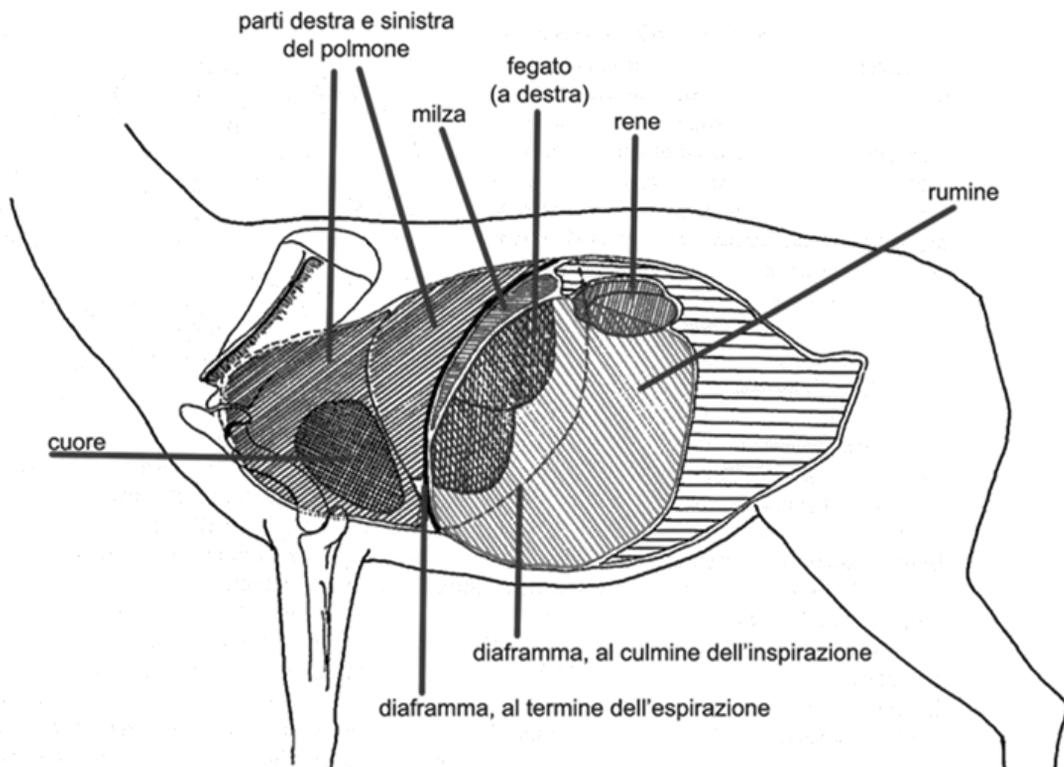


Apparato scheletrico del cervo (da Walter Tarello – Il Cervo e il Capriolo – Regione Autonoma Valle d'Aosta, Musumeci Editore. 1991). (Modificato)



Anatomia degli ungulati selvatici: *ruminanti*

visceri addominali e toracici



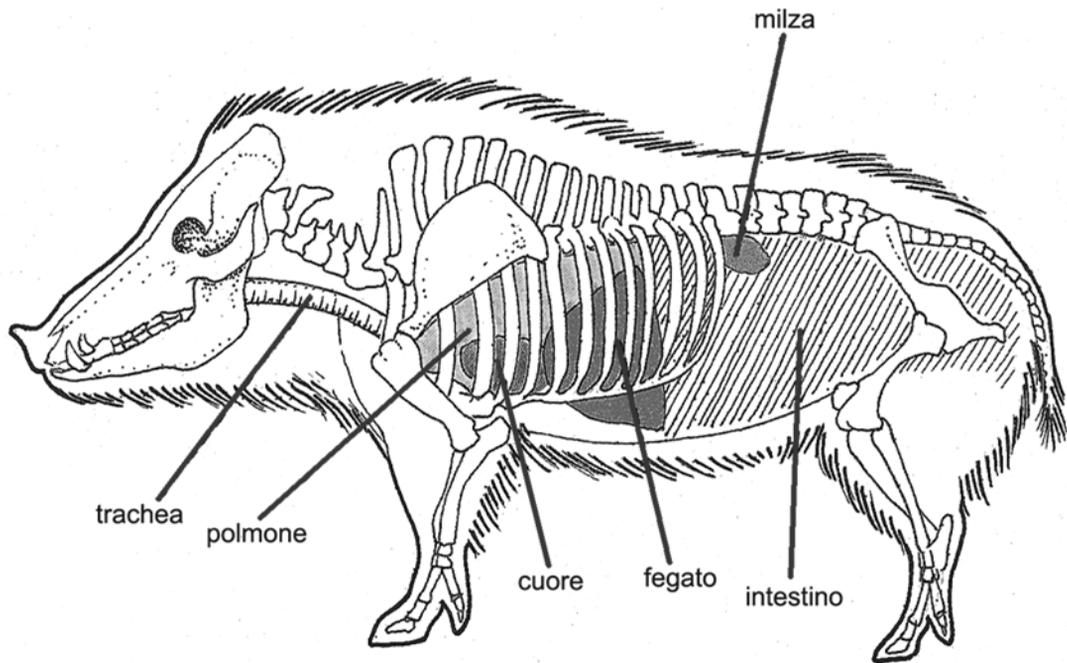
Topografia dei visceri addominali e toracici del Cervo. Veduta sinistra.
Da Walter Tarello – Il Cervo e il Capriolo – Regione Autonoma Valle d'Aosta, Musumeci Editore.
1991. (modificato)

Anche relativamente ai visceri addominali vale il discorso fatto per l'apparato scheletrico; in questo caso però la differenza più rilevante è data dalle dimensioni del rumine che nel capriolo sono proporzionalmente più piccole



Anatomia degli ungulati selvatici: **suidi**

apparato scheletrico e principali organi del cinghiale



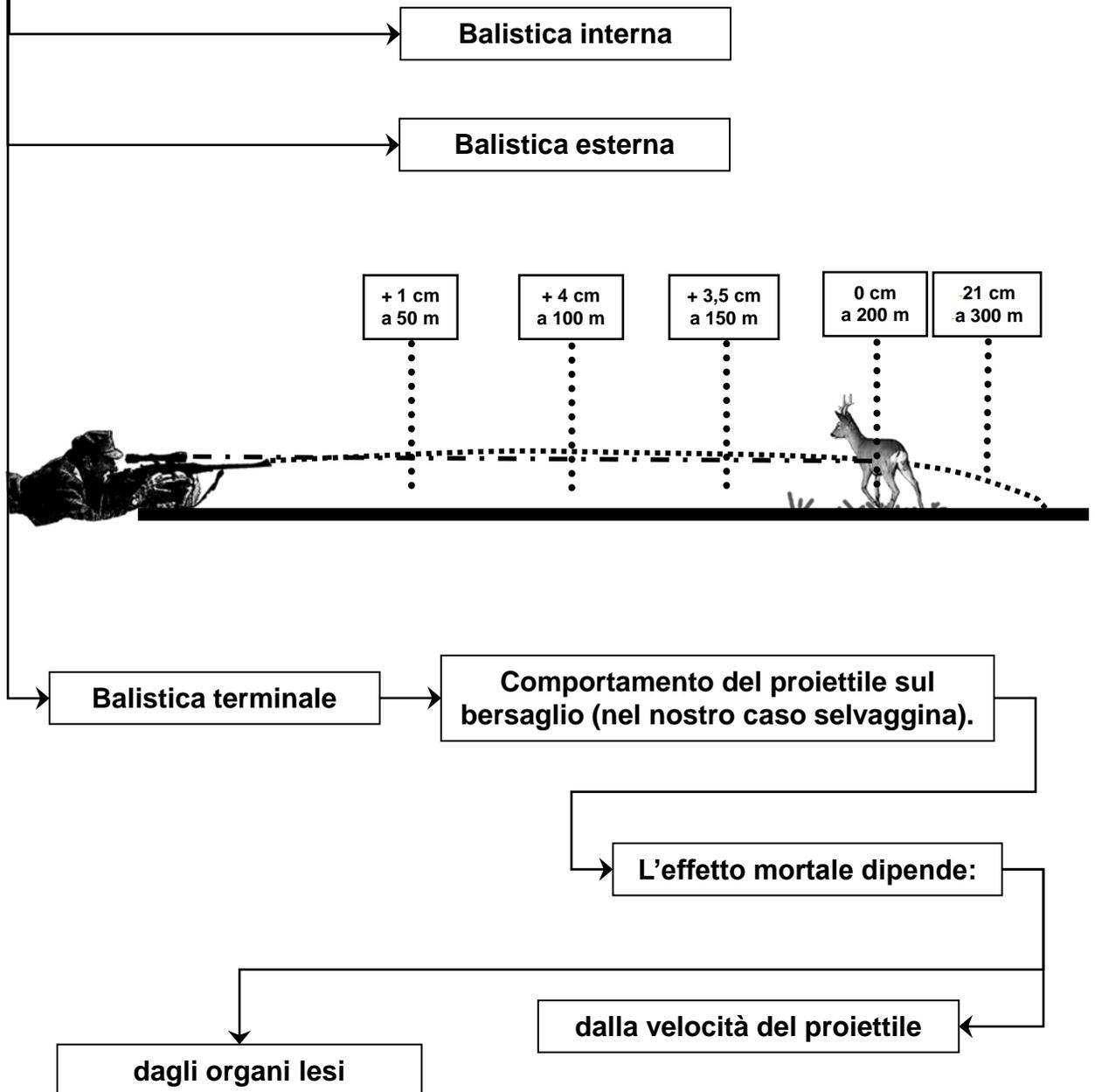
Principali organi del cinghiale.

Da Franco Nobile – Il Cinghiale – Editoriale Olimpia 1987. (modificato)



Nozioni di balistica terminale

Tutto ciò che riguarda il tragitto del proiettile dall'inizio del moto, all'impatto sul bersaglio è trattato da una parte della fisica chiamata **balistica**. Si chiama balistica interna ciò che avviene dalla percussione della capsula all'uscita dalla canna; la balistica esterna studia la traiettoria dal vivo di volata al raggiungimento del bersaglio; la **balistica terminale** o **finale** si occupa del comportamento del proiettile nell'impatto sul bersaglio.





Nozioni di balistica terminale

Nello studio della balistica terminale occorre tenere presente l'esigenza primaria del cacciatore di usare munizioni che abbattano sul posto il selvatico. La scienza venatoria ha studiato ampiamente quello che in campo militare viene chiamato potere di arresto e si è giunti alla conclusione che al riguardo sono determinanti tre fattori:

la capacità di lavoro (in senso fisico-meccanico) del proiettile

cioè la sua capacità di lacerare tessuti con conseguente maggior shock doloroso, il che significa proiettile con molta energia e in grado di trasmetterla interamente al bersaglio;

la capacità di provocare uno shock nervoso con riflessi inibitori

che è maggiore quando vengano colpiti organi in modo simmetrico, il che significa che il proiettile deve penetrare quanto più possibile dentro il bersaglio.

la capacità, se possibile, di provocare un shock idrodinamico

il che richiede però una velocità di almeno 800 m/s.



Foro d'entrata e foro d'uscita nella cassa toracica capovolta di una femmina adulta di daino

Da "Balistica" Edoardo Mori – www.earmi.it (modificato)



Nozioni di balistica terminale

Il cacciatore ha però altre due esigenze tipiche

Il proiettile non deve danneggiare la carne e la pelle del selvatico più del necessario.

Il proiettile deve, per quanto possibile, **trapassare il bersaglio** perché è dal **foro di uscita** che esce la maggior parte del sangue, utile per seguire la **traccia dell'animale solamente ferito**.

Sotto questo profilo è evidente che il proiettile migliore sarebbe quello totalmente camiciato; ma purtroppo esso è anche quello che cede la minor energia al bersaglio!

Foro di uscita del proiettile





Nozioni di balistica terminale

Valutiamo ora brevemente altri due elementi della balistica terminale legati alla **zona da colpire**. Il selvatico deve essere colpito nella zona polmoni-fegato-cuore il che corrisponde ad un bersaglio di circa 15 cm di altezza e un po' di più in larghezza. La palla deve colpire al torace attraverso i polmoni, possibilmente vicino al cuore che è piuttosto in basso ed è preferibile che la palla passi leggermente sopra di esso in modo da ledere i grandi vasi provocando una consistente **emorragia**. Mai si dovrebbe colpire dietro il diaframma.

Emorragia

- Un selvatico contiene 56 grammi di sangue per chilogrammo di peso;
- la morte per emorragia sopraggiunge se si perde 1/3 del sangue;
- in un capriolo di 26 kg di peso si avrà perciò: $26 \times 56 / 3 = 485$ gr di sangue.





Segnalazione dell'anschuss

Un protocollo comportamentale che occorre far adottare a tutti i cacciatori di ungulati prevede che prima di sparare il cacciatore memorizzi con cura il posto esatto dove si trova l'animale (Anschuss) utilizzando a tal fine elementi vistosi dell'ambiente (affioramenti rocciosi, cespugli e alberi isolati, fossi ecc.) questo servirà a ritrovare l'anschuss ed a segnare il punto esatto dell'impatto.

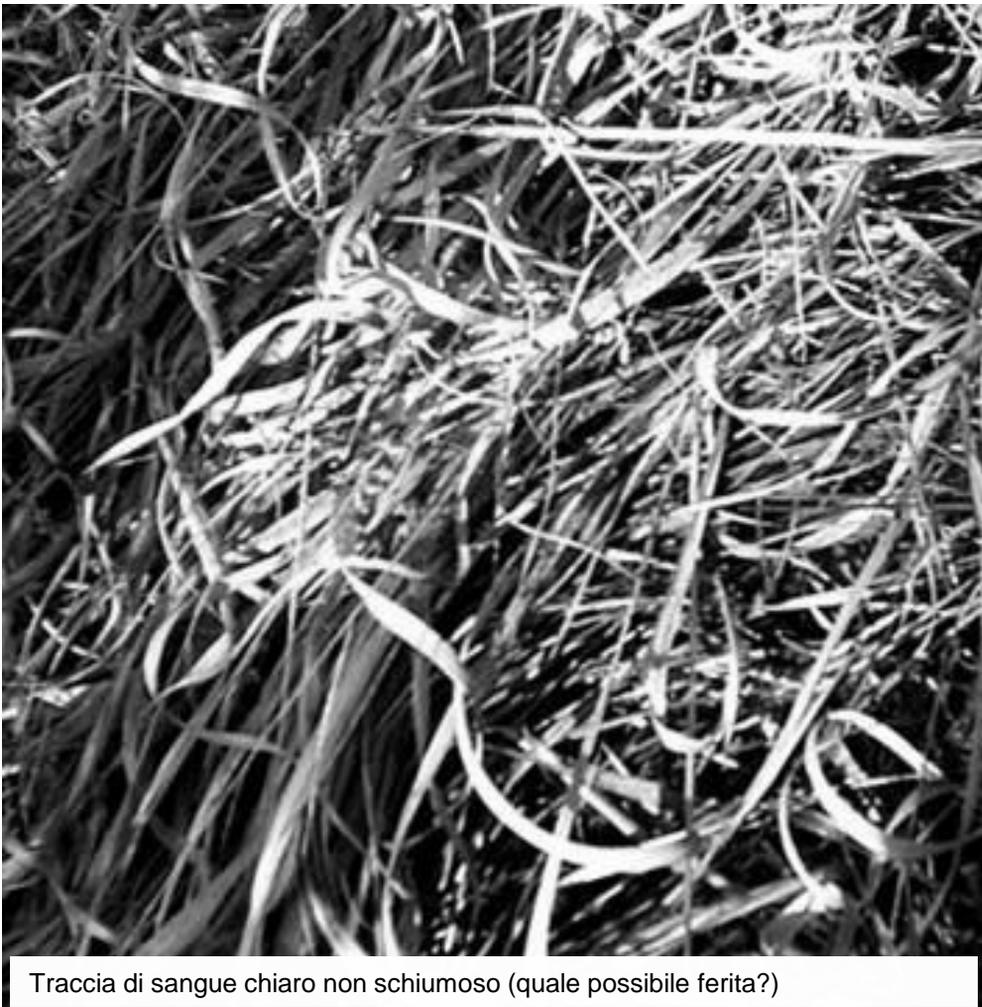


Testo tratto da: Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E., Tosi G. 2002. Ungulati delle Alpi. Biologia - Riconoscimento - Gestione. Nitida Immagine Editrice. Pp 521. (Modificato)



Reazioni al colpo

Occorre premettere che le modalità di reazione ai colpi degli ungulati selvatici, non seguono precise e specifiche regole, ma si manifestano in modo soggettivo (che può essere anche molto diverso pur a seguito di una medesima lesione) in funzione soprattutto della particolare e momentanea condizione psicologica. Negli animali agitati, spaventati, in stato di “allarme”, si verifica un considerevole aumento della produzione di Adrenalina che determina una molto maggiore resistenza e vitalità. Il cacciatore ed il conduttore devono cercare di capire in tempi rapidi che effetto abbia avuto la fucilata sulla preda e come si presenterà il recupero del capo abbattuto, se sarà semplice (animale a terra, bene in vista, vicino all’anschluss) o richiederà diversi passaggi ad iniziare dall’analisi della **reazione al colpo**, proseguendo con la **ricerca di indizi** sul terreno e con tutte le fasi della ricerca del capo ferito con il cane da traccia.

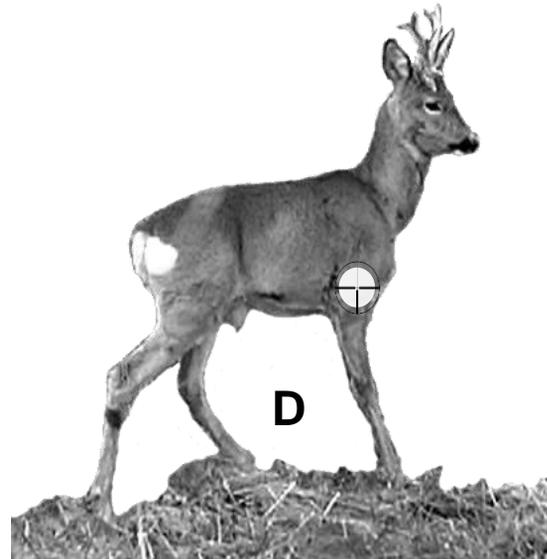
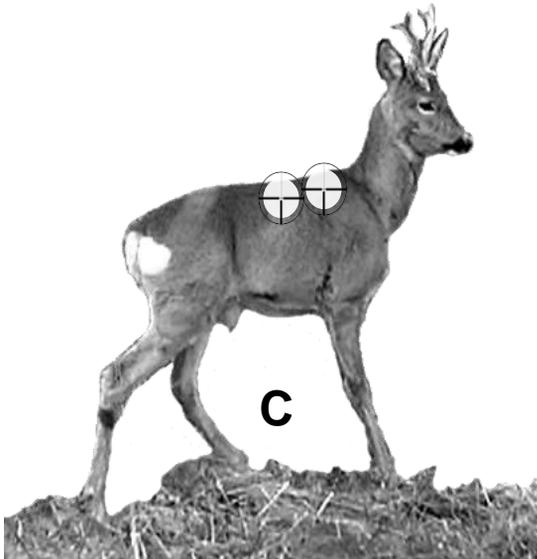
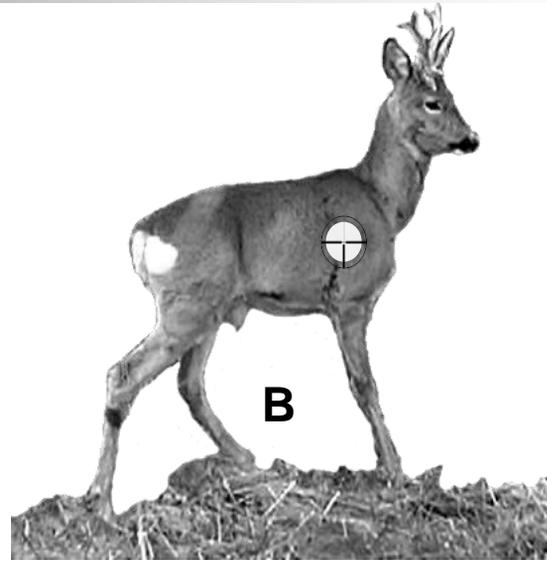
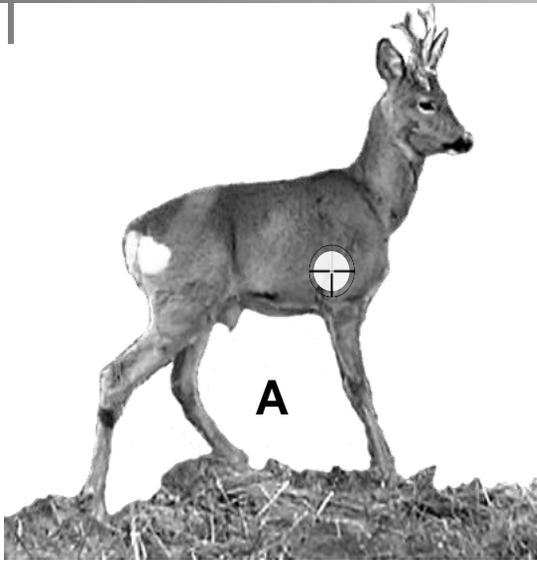


Traccia di sangue chiaro non schiumoso (quale possibile ferita?)

Foto messa a disposizione da: Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona <http://www.canidatraccia.it/>



Reazioni al colpo: **colpi mortali che determinano la caduta sull'anschluss o poco distante**



Alcuni colpi mortali che non consentono allontanamenti consistenti del capo ferito; il colpo al cuore è comunque il colpo migliore e più semplice ed è quindi quello da perseguire.

Figura A = Colpo al cuore

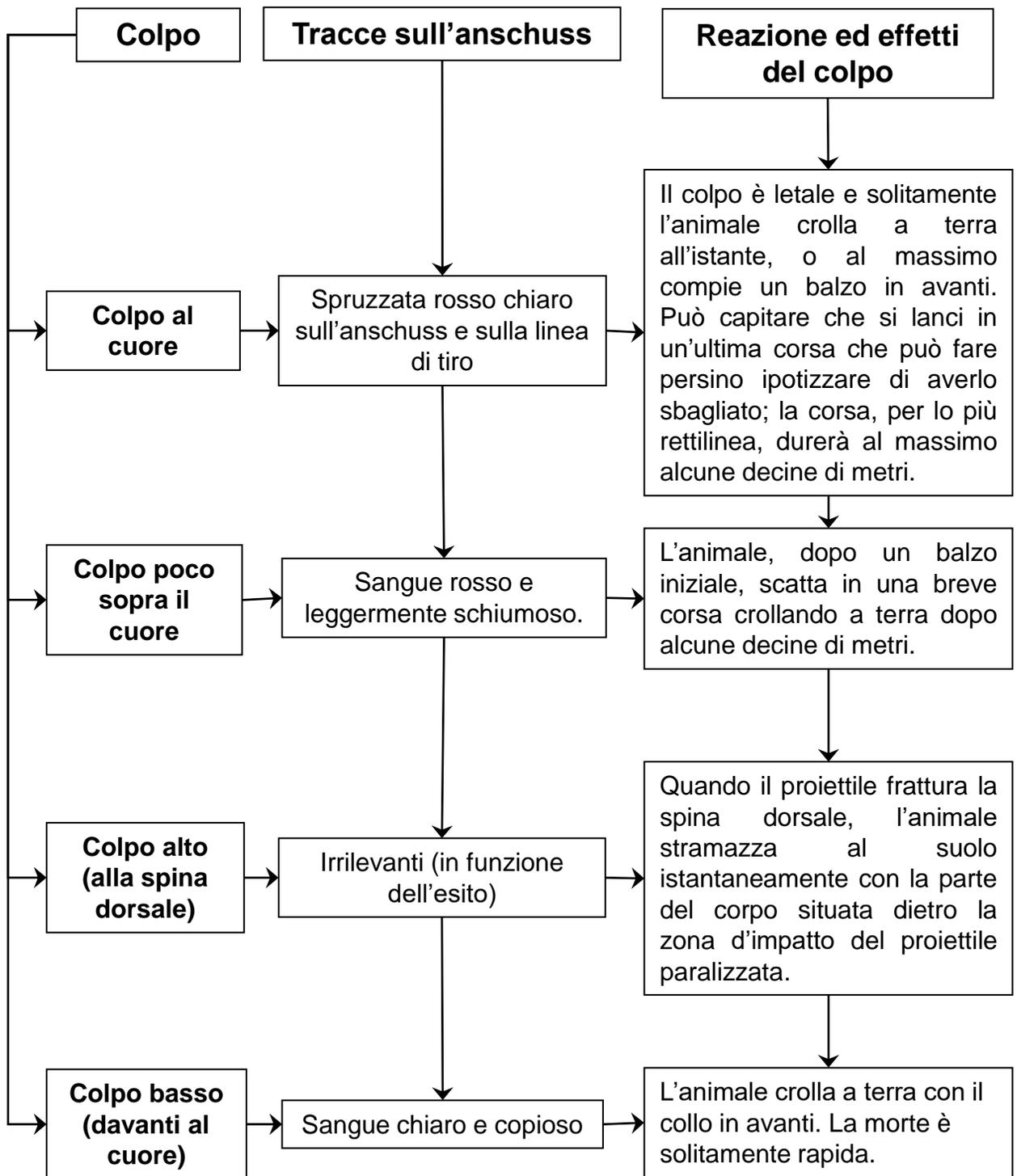
Figura B = Colpo poco sopra il cuore

Figura C = Colpo alto (alla spina dorsale)

Figura D = Colpo basso (davanti al cuore)



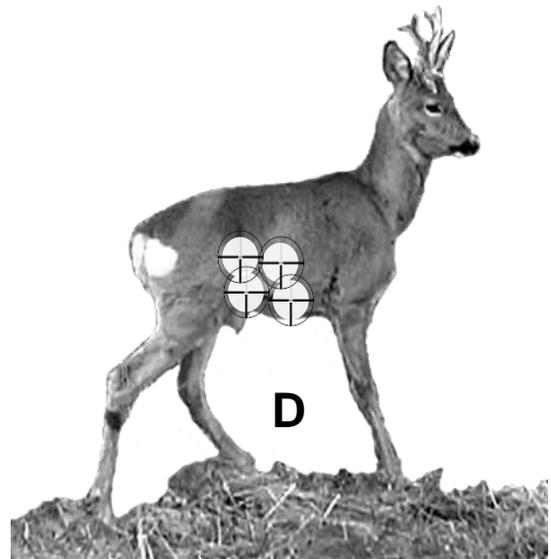
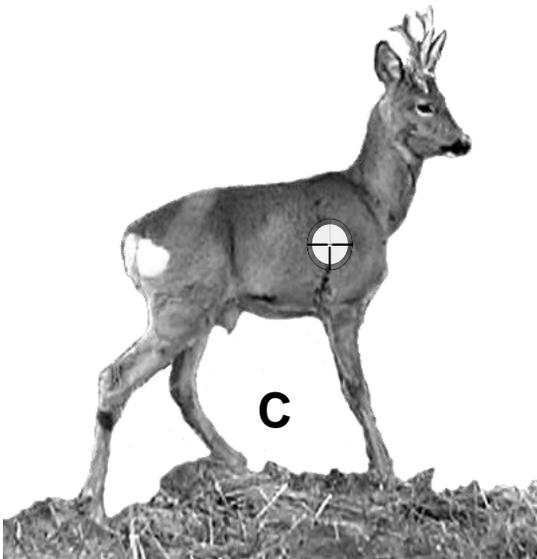
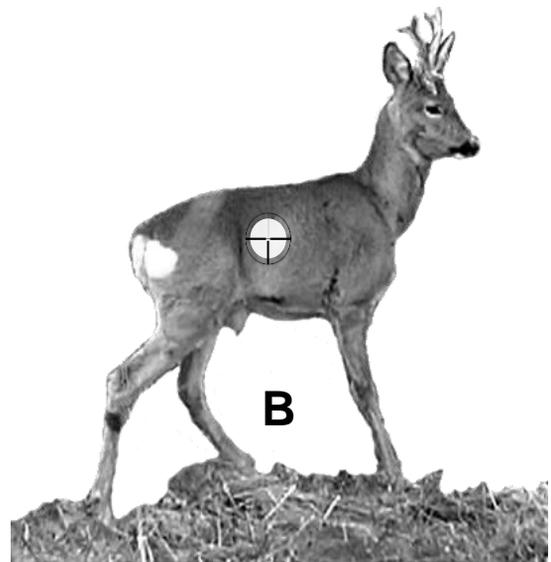
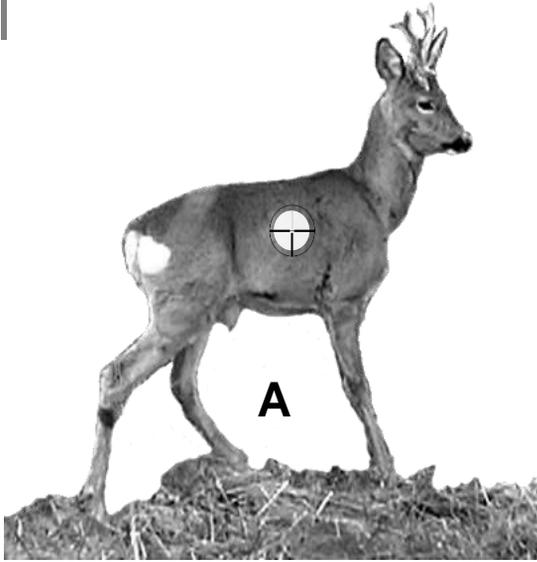
Reazioni al colpo: *colpi mortali che determinano la caduta sull'anschluss o poco distante*



Testo tratto da: Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E., Tosi G. 2002. Ungulati delle Alpi. Biologia - Riconoscimento - Gestione. Nitida Immagine Editrice. Pp 521. (Modificato)



Reazioni al colpo: **colpi mortali ma seguiti da allontanamenti anche consistenti dall'anschluss**



Alcuni colpi mortali che possono determinare fughe e allontanamenti anche notevoli del capo colpito dall'anschluss.

Figura A = Colpo al fegato

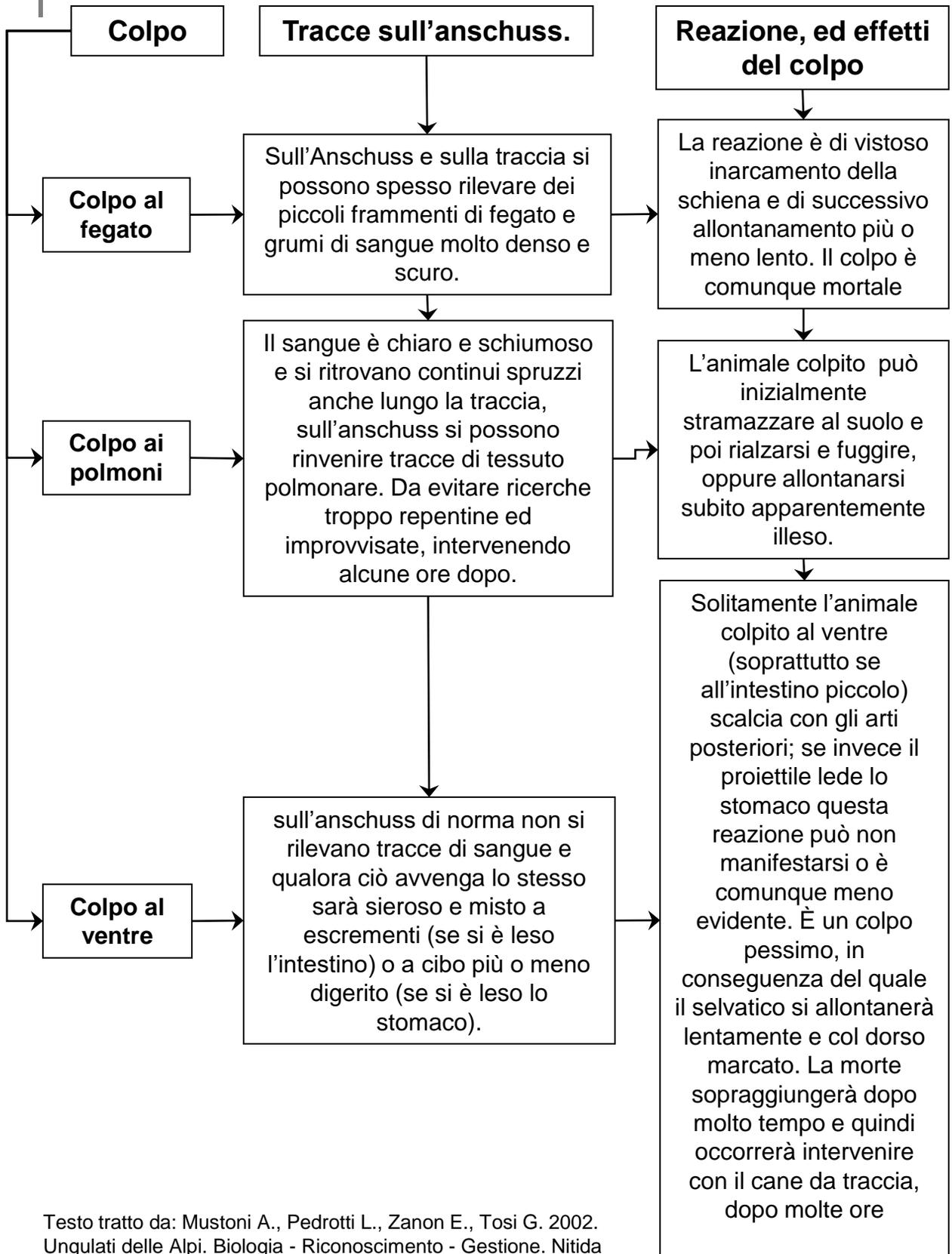
Figura B = Colpo ai reni

Figura C = Colpo ai polmoni

Figura D = Colpi al ventre



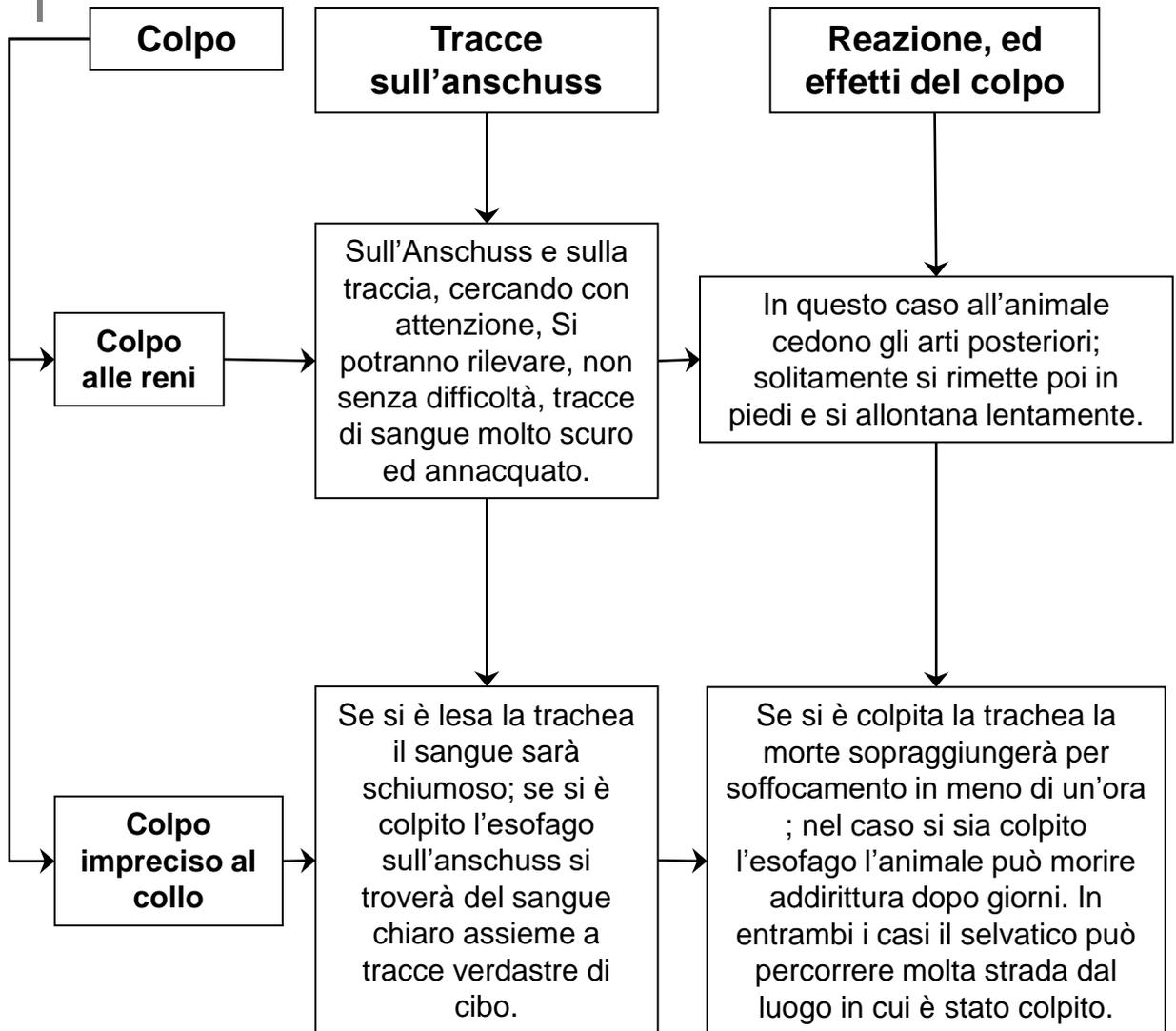
Reazioni al colpo: *colpi mortali che determinano la caduta sull'anschluss o poco distante*



Testo tratto da: Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E., Tosi G. 2002. Ungulati delle Alpi. Biologia - Riconoscimento - Gestione. Nitida Immagine Editrice. Pp 521. (Modificato)



Reazioni al colpo: *colpi mortali che determinano la caduta sull'anschluss o poco distante*



In tutti i casi di colpi comunque mortali, ma in cui il selvatico non “resta sul posto” e non c'è stata l'opportunità di effettuare un secondo colpo immediato, occorre intervenire alcune ore dopo con il cane da traccia; è infatti sempre necessario, dopo aver opportunamente “segnalato” l'anschluss, attendere pazientemente poiché gli animali che presentano lesioni mortali non faranno mai molta strada, a meno che non vengano spaventati; in tal caso utilizzeranno tutte le residue energie e risorse per allontanarsi ulteriormente.

Testo tratto da: Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E., Tosi G. 2002. Ungulati delle Alpi. Biologia - Riconoscimento - Gestione. Nitida Immagine Editrice. Pp 521. (Modificato)



Reazioni al colpo: **colpi non mortali**

Colpi non mortali

Esiste anche una serie quasi infinita di colpi non direttamente mortali che non riteniamo necessario descrivere e illustrare dettagliatamente; ci limiteremo pertanto a fornirne un elenco sommario, evidenziando come tali ferite (provocate spesso oltre che da imperizia, dalla troppa fretta) pur non provocano direttamente il decesso dell'animale, siano comunque causa di danni consistenti che quasi sempre determinano comunque: quantomeno una debilitazione temporanea dell'animale; un elevato rischio di infezioni (soprattutto nei mesi caldi) e la quasi certa impossibilità di recuperare il capo ferito. In tutti i casi in cui malauguratamente avvengano questi ferimenti occorre, se possibile, doppiare subito il colpo ed in ogni caso prestare la massima attenzione nel periodo immediatamente successivo al tiro, evitando di lasciarsi andare a frettolose congratulazioni e strette di mano. Sull'Anschluss si trova spesso del pelo e quasi sempre la ricerca è sostanzialmente inutile.

Colpi agli arti anteriori o posteriori: iniziale caduta e poi fuga veloce, perdita di sangue scarsa con eventuali schegge d'osso.

Colpo di striscio al ventre: balzo su tutte e quattro le zampe e fuga immediata a grande velocità, molto pelo sull'anschluss.

Colpo di striscio alla schiena: iniziale crollo a terra come per un colpo mortale seguito da un repentino rialzarsi e fuga rapida, sull'anschluss si trova facilmente del pelo.

Colpi al muso (mortali per inedia solo se impediscono all'animale di nutrirsi): sul punto d'impatto si potrà rilevare sangue chiaro spesso con frammenti ossei.

Colpi alle masse muscolari: se non ci sono lesioni a vasi sanguigni importanti o fratture non ci saranno in pratica conseguenze, il sangue è chiaro e la ricerca totalmente inutile.



Comportamento dell'ungulato ferito: *il capriolo*

Pur essendo un selvatico piuttosto fragile, che viene cacciato spesso con calibri e cariche esuberanti, spesso il capriolo non cade sul posto, e la sua ricerca può risultare difficoltosa.



Le seguite del capriolo ferito sono molto lunghe e veloci; il capriolo non tiene assolutamente il bloccaggio (come invece fa il cinghiale) e con un cane alle calcagna scappa molto velocemente fino allo stremo delle forze (il comportamento di attardarsi, sostare e “attendere il cane lento” si verifica solo per selvatici che non sono stati toccati dalla palla!

La “rimessa” può essere dappertutto, sia nel fitto sottobosco, sia in una cespuglieto, sia in un bosco rado di aghifoglie. Si rimette più rapidamente degli altri ungulati ma, una volta alzato, si fa bloccare solo se stremato o impossibilitato a muoversi.



In gran parte il mancato «bloccaggio» dell'animale è quasi sempre da imputarsi alla condizione di “allarme” dell'animale che ha in circolo dosi elevate di adrenalina e diventa perciò eccezionalmente più resistente, mostrando così doti di grande incassatore, pur avendo ricevuto un colpo mortale.

Testo tratto da: Benasso G., Ponti F., 1987. Capire il cane da traccia. Carlo Lorenzini Editore. Pp. 267. (Modificato)



Comportamento dell'ungulato ferito: **cervo e daino**

Il cervo, anche dopo aver ricevuto un colpo ben assestato, si allontana sparendo nel folto; spesso infatti succede che, a causa dell'importanza della preda, il cacciatore non rinunci al tiro anche quando l'animale si trova a distanza superiore a quella suggerita dal buon senso o in condizioni non ottimali per lo sparo. Sia per il cervo che per il daino inoltre, qualora si effettui il prelievo dei maschi durante gli amori, bisogna considerare che in quel periodo essi si trovano costantemente in condizione di massima resistenza, conseguente alla presenza di forti dosi di adrenalina e degli ormoni che influenzano l'estro. In ogni caso la maggior parte dei recuperi risulta molto più difficile di quanto avviene col capriolo, per il quale la lunghezza media di un recupero può essere di 150 - 500 m. per le ferite gravi (capo rinvenuto morto) e 600 - 2000 m. per ferite meno gravi (capriolo vivo inseguito fino al bloccaggio). Nel caso del cervo le lunghezze dei recuperi possono addirittura triplicarsi, con punte non troppo rare di diversi km.



Occorre considerare anche il fattore rischio, perché se è ben rara l'eventualità di un capriolo che ferisca seriamente il cane, altrettanto non può dirsi per cervo e daino: i maschi, oltre a difendersi con le corna, sferrano con i posteriori dei potentissimi calci sul muso del cane se questo li incalza troppo da vicino; le femmine, oltre ai posteriori, usano anche gli arti anteriori colpendo con molta forza, a «martello», con rischio di spezzare la colonna vertebrale al cane. Si tratta comunque sempre di azioni di difesa messe in atto solo durante il bloccaggio, perché di solito non attaccano gli inseguitori. Durante la fuga spesso il cervo torna sui suoi passi per alcune decine di metri per poi cambiare direzione («raddoppio») e questo complica molto la ricerca e richiede al cane estrema concentrazione e precisione; passa anche molto volentieri nell'acqua per sfuggire agli inseguitori. piccoli, giovani e femmine tengono poco il bloccaggio: il maschio lo tiene meglio soprattutto se conduttore e cacciatore, avvicinandosi, si muovono in silenzio. Il cervo e il daino, a differenza del cinghiale, si rimettono volentieri su crinalini e su punti dominanti dei costoni da dove possono vedere gli inseguitori che si avvicinano.

Testo tratto da: Benasso G., Ponti F., 1987. Capire il cane da traccia. Carlo Lorenzini Editore. Pp. 267. (Modificato)



Comportamento dell'ungulato ferito: *il cinghiale*

Il cinghiale fa riscontrare ulteriori difficoltà per il recupero: infatti nell'animale è sempre presente una considerevole quantità di grasso sottocutaneo che tende a ostruire il foro di uscita del proiettile, contenendo quindi l'emorragia e limitando moltissimo i segni sull'anschluss e sul percorso di fuga; a ciò si aggiunge l'effetto "frenante", nei confronti del sangue, svolto dal mantello (folto e con lunghe setole) che, soprattutto nel caso di colpi alti, lascia cadere al suolo poco sangue, perché le gocce scorrendo sul mantello ne vengono assorbite e coagulano rapidamente.

Altre difficoltà sono conseguenti al tipo di caccia ed al numero di selvatici presenti. Infatti alla maggior parte di essi si spara in battuta, con tiri ovviamente molto approssimati (anche se spesso molto numerosi) e sovente il cinghiale colpito fa parte di un branco più o meno numeroso e, anche se ferito, segue i compagni confondendo le sue tracce con quelle degli altri. Il modo di correre del cinghiale è veloce ma radente il suolo, senza i balzi che caratterizzano la fuga degli altri ungulati, e quindi marca molto meno chiaramente il colpo ricevuto (accusa nettamente solo se il colpo ha spezzato un osso importante).

I comportamenti del cinghiale dopo essere stato colpito, sono molto diversificati: il "solengo" attraversa le zone ove ci sono odori intensi di altri cinghiali, poi però si isola e si allontana; i giovani e le femmine si mescolano al branco e tentano di rimanervi aggregati ed anche se, a causa della ferita, perdono terreno nella fuga, ne seguono la scia odorosa rendendo la ricerca alquanto complicata.



Durante la "traccia", se si trovano parecchi covi "temporanei" ravvicinati occorre fare molta attenzione poiché ciò significa che si è prossimi all'animale e che il cinghiale è ancora vivo e si muove di continuo per il dolore; potrebbe quindi caricare in ogni momento.

Testo tratto da: Benasso G., Ponti F., 1987. Capire il cane da traccia. Carlo Lorenzini Editore. Pp. 267. (Modificato)



Comportamento dell'ungulato ferito: *il cinghiale*

Le possibilità di venir assaliti sono praticamente nulle se si tratta di giovani, ma aumentano con l'aumentare dell'età; quindi il pericolo non deve essere sottovalutato. La corsa del cinghiale che carica e diritta, senza scarti laterali, quindi se punta sul cacciatore questo, dopo sparato, dovrà balzare di lato: il cinghiale proseguirà la sua corsa senza fermarsi. Ovviamente se l'attacco è rivolto al cane bisogna abbandonare la cinghia in modo da non impacciarlo e permettergli di scansare la carica. Bisogna però evitare assolutamente che il cane si lanci all'inseguimento con la lunga attaccata.



Quando si "rimette" il cinghiale si gira col muso verso la direzione di arrivo di eventuali inseguitori, per sentirli sopraggiungere. Quando si ritiene di esser ormai prossimi all'animale e ci si trova in un folto intricato, si tenga presente che meno rumore si fa, più aumentano le probabilità di avvicinarsi. Se non abbiamo trovato un covo dopo aver percorso più di 1 km. di traccia, probabilmente non ne troveremo neanche dopo e la diagnosi è: animale in piedi che si allontana continuamente (ferita non molto grave).

Testo tratto da: Benasso G., Ponti F., 1987. Capire il cane da traccia. Carlo Lorenzini Editore. Pp. 267. (Modificato)



Comportamento dell'ungulato ferito: *il muflone*

Il muflone è un animale piuttosto resistente e buon incassatore, può capitare di vederlo «assorbire» il colpo rimanendo immobile, senza alcuna apparente reazione, per poi crollare di schianto poco dopo. Per la sua grande resistenza, e anche per la figura raccolta, «segna» il colpo molto meno rispetto ai cervidi. Le doti di incassatore e le difficoltà collegate alle tipologie ambientali che preferisce (zone rocciose, garighe, ecc.), complicano notevolmente la valutazione della reazione al colpo e le attività di recupero. Anche quando il cacciatore è convinto di aver sbagliato il colpo perché ha visto il muflone fuggire, magari “arrampicandosi” velocemente sulle rocce, è comunque sempre necessario recarsi sull’anschluss per cercare i «segni» che rivelino una eventuale ferita e l’entità della stessa.



Quando il muflone viene colpito agli anteriori, tende sempre a salire, e a volte si arrampica in posti difficilissimi da raggiungere e altrettanto da ridiscendere; è quindi prudente e consigliabile aspettare qualche ora più del solito prima di iniziare il recupero, lanciare il cane solo in caso di assoluta necessità e solo se si dispone di un soggetto esperto, tenace, di voce forte e sicura. Il muflone ferito si può arroccare su una roccia, su una ceppaia o un masso e quando il cane sopraggiunge può cercare di tenergli testa col capo basso; si difende piuttosto bene, ma normalmente non carica gli inseguitori.



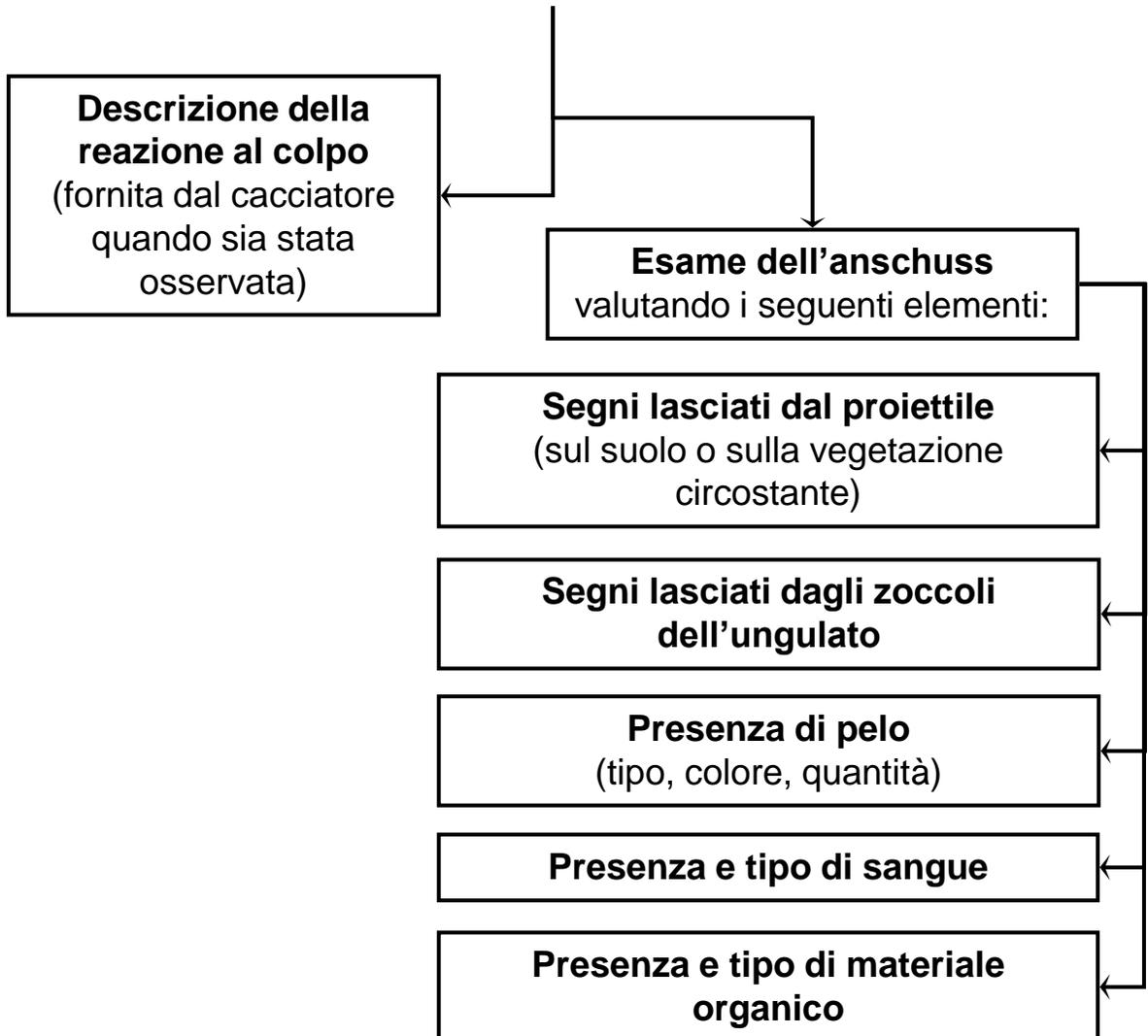
Occorre comunque prestare attenzione quando si ritrova preclusa la possibilità di fuga, nel qual caso è possibile che cane e conduttore siano giunti troppo vicino, il muflone si lanci con foga nell’unica direzione di uscita (quella da cui stanno sopraggiungendo cane e conduttore); pur non trattandosi di un attacco l’azione può risultare pericolosa in virtù del rischio di essere travolti.

Testo parzialmente tratto da: Benasso G., Ponti F., 1987. Capire il cane da traccia. Carlo Lorenzini Editore. Pp. 267. (Modificato)



Diverse strategie di recupero

Il recupero di un capo ferito deve essere condotto ad iniziare dalla valutazione preliminare della difficoltà del caso in esame, valutando il maggior numero possibile di elementi; se il caso si presenta difficile o rischioso, è bene fare intervenire un "equipaggio" cane-conduttore più esperto. Il primo recupero è infatti un evento importante per un cane giovane ed andrebbe concluso positivamente per non rischiare di compromettere il lungo lavoro preliminare. La valutazione è conseguente a:





Diverse strategie di recupero

Ipotizziamo ora alcune possibili situazioni di recupero avvalendoci di nuovo di quanto scritto da Roberto Gatti e Ivan Torchio ne "L'educazione del cane da traccia", consapevoli che l'esperienza diretta sarà comunque il miglior maestro. Trattandosi di casi "simulati", nella valutazione di elementi quali orme, pelo, ecc. (diversi in ogni specie) ci limiteremo a descrizioni generiche. **1^a ipotesi:**

Descrizione della reazione al colpo

Il cacciatore riferisce che l'animale è come "balzato in aria" sul colpo, per poi fuggire rapidamente.

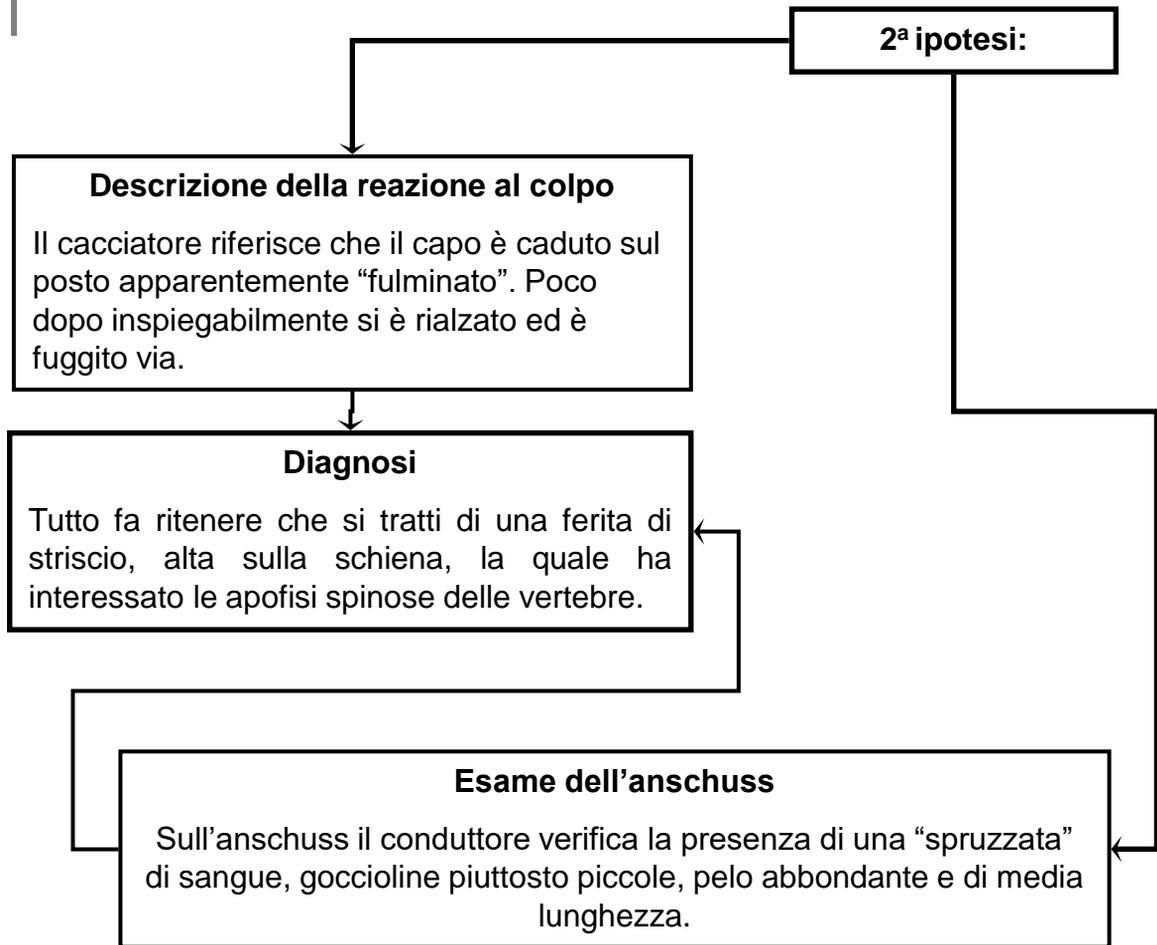
Esame dell'anschuss

Sull'anschuss il conduttore trova sangue (ormai scuro e raggrumato), toccandolo fra pollice e indice si rende conto che esso presenta una certa consistenza che sembra dovuta alla presenza di frammenti di polmone (la consistenza è elastica, spugnosa). Sul terreno ci sono impronte di zoccoli, molto profonde in proporzione alle altre che si trovano attorno; vengono ritrovati pochi peli di media lunghezza.

Tutto fa pensare ad una ferita al torace (area cuore-polmone). Probabilmente il capo verrà ritrovato a breve distanza, morto. Nel caso si trattasse invece di un colpo al torace, ma alto ed in posizione arretrata (poco rispondente alla reazione al colpo), la palla potrebbe avere colpito la base polmonare senza colpire le costole né la colonna vertebrale. In tal caso il recupero sarebbe più difficile.



Diverse strategie di recupero



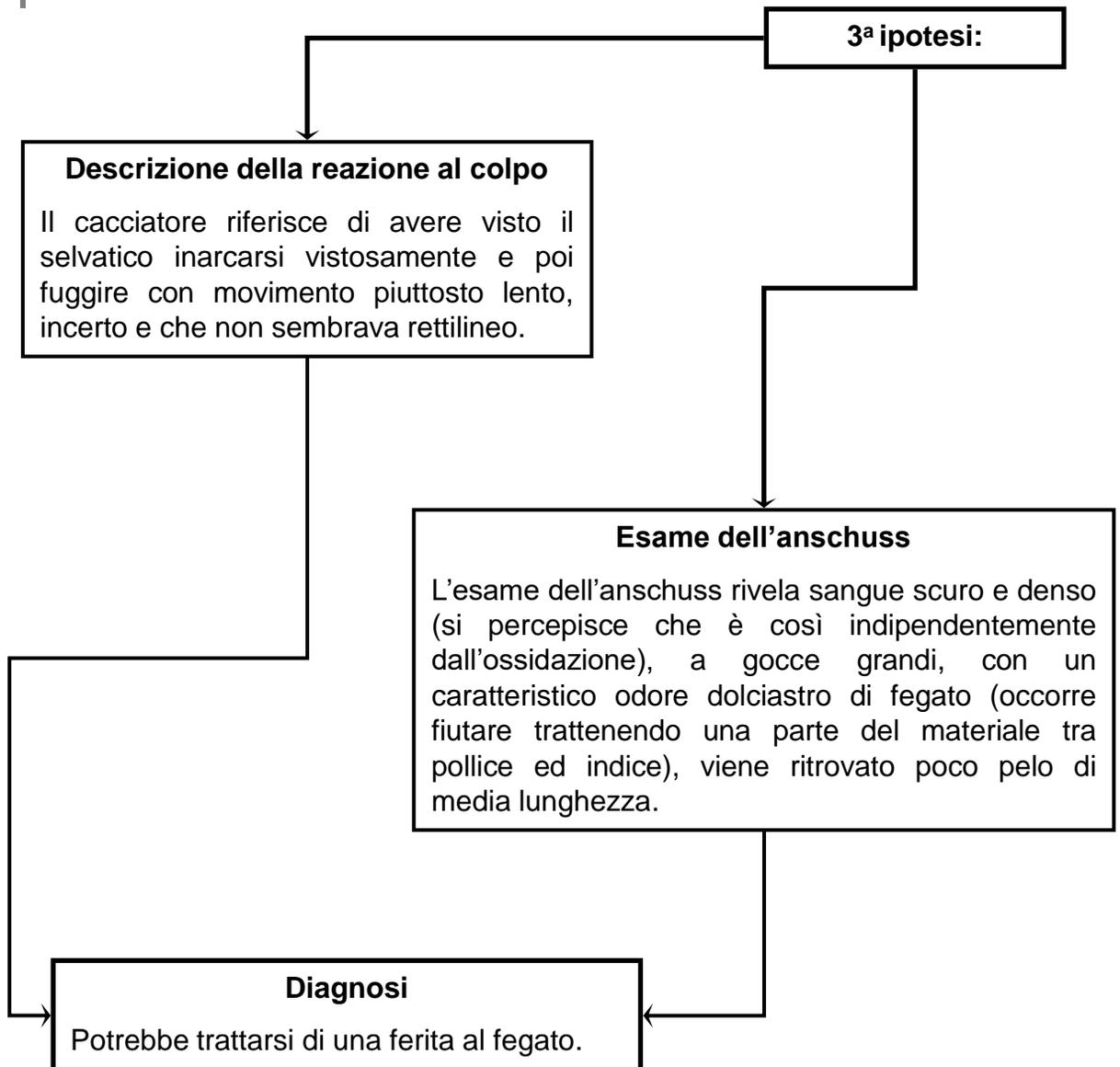
Come operare

Il recupero si prospetta difficile, ed è probabile che si debba liberare il cane perché inseguia il selvatico ancora vivo. Prima di iniziare occorre chiedere che alcuni cacciatori vengano piazzati a “chiudere” i possibili passaggi del selvatico in fuga. raccomandando loro di fare molta attenzione prima di sparare ricordando che il cane è libero e porta un collare di color(che potrebbe anche aver perso nella sequita); di essere inoltre molto attenti a non sparare ad altri animali che potrebbero essere messi in fuga dall'inseguimento del capo ferito.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Diverse strategie di recupero



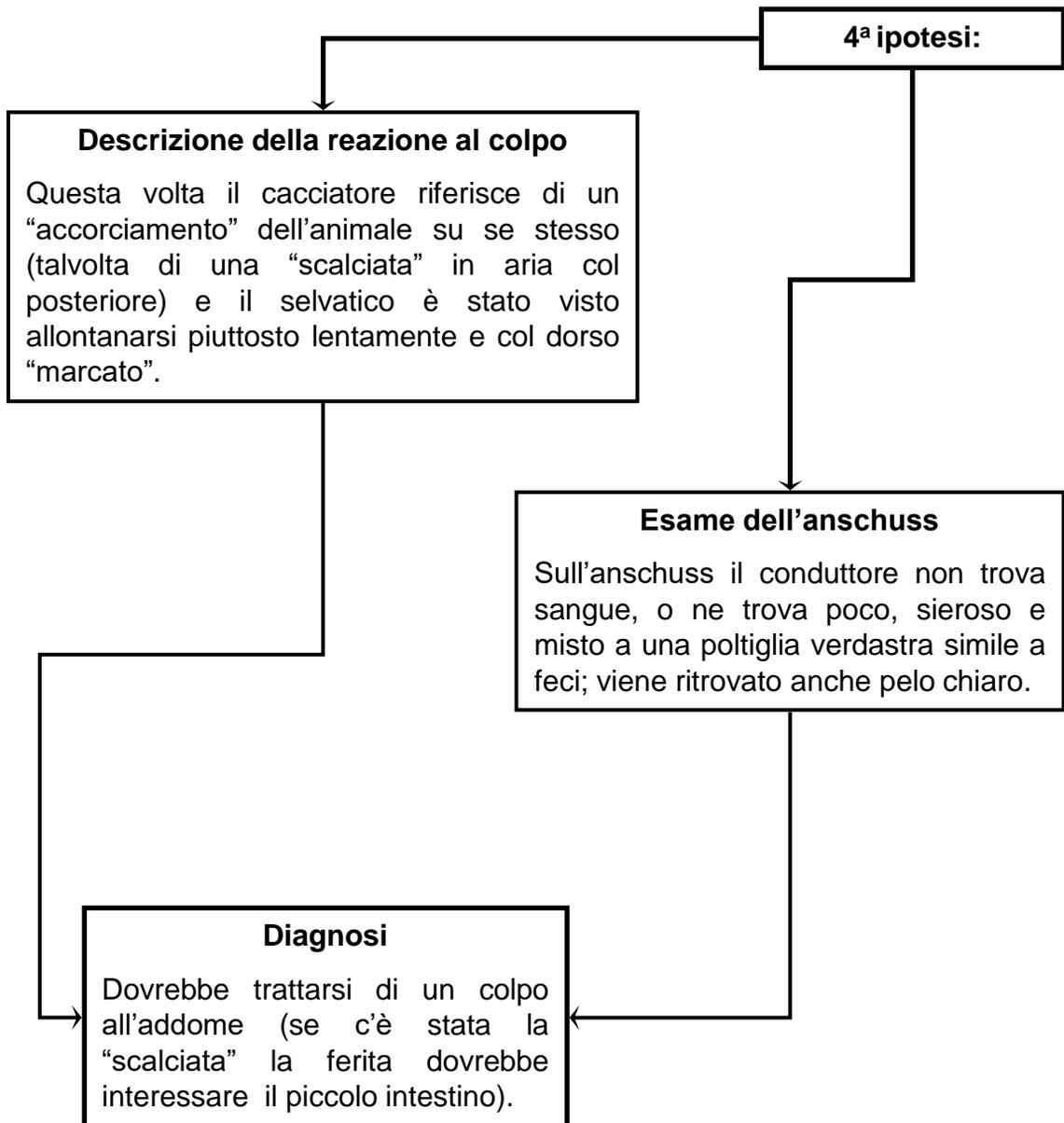
Come operare

Il recupero non dovrebbe essere molto difficile e, se il fegato è stato gravemente compromesso, l'animale dovrebbe trovarsi a non molta distanza ormai morto. Se invece il fegato è stato solamente toccato, la morte potrebbe sopraggiungere anche diverso tempo dopo e l'animale potrebbe essere anche molto lontano. Convienne comunque aspettare alcune ore prima di dare inizio all'azione di recupero.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Diverse strategie di recupero



Come operare

La speranza è di trovare l'animale morto, dopo alcune ore, nel caso di un colpo all'intestino; dopo molte ore e ad una certa distanza dal posto del tiro, se si tratta di una ferita allo stomaco. Occorre comunque iniziare la ricerca non prima di 12 ore.

Testo tratto da: Gatti R., Torchio J., 1995. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori. Pp. 63. (Modificato)



Attrezzatura del conduttore



Un conduttore deve avere cura di questi attrezzi, in modo da poterli utilizzare per un lungo periodo in condizioni di massima efficienza. La prima cosa da fare è quella di intervenire, quando collare e lunga sono ancora nuovi, con una buona ingrassatura iniziale; un buon sistema è quello di immergerli per un paio di giorni in una bacinella contenente olio in modo da renderli morbidi, successivamente occorre distenderli ad asciugare ed utilizzarli alcune volte per evitare che unghino tutto ciò con cui vengono a contatto durante l'uso effettivo.

Altri attrezzi del conduttore sono un paio di guanti di pelle per evitare di rovinarsi le mani ad ogni recupero, un paio di occhiali per evitare di rovinarsi gli occhi con i rami, un abbigliamento composto da giacca e pantaloni possibilmente di cuoio per evitare di strapparli con le spine (la selvaggina ferita molto spesso si rifugia in luoghi molto "chiusi" dove si sente più protetta); il cappello possibilmente a visiera.

Il conduttore dovrebbe avere sempre in tasca un poco di carta per poter segnalare i punti in cui trova dei segni del passaggio del selvatico durante la traccia; la carta deve essere ben visibile e facilmente degradabile (va bene anche la carta igienica) di modo che, nel caso il cane perda la pista, il conduttore potrà ricominciare la ricerca della traccia perduta da un punto sicuro, ma non sarà obbligato a tornare per rimuoverli.

Un discorso a parte merita l'arma, che deve essere corta, maneggevole (con un'ottica di dimensioni piuttosto ridotte), dotata di grande potere d'arresto, senza forte rinculo.



Attrezzatura del conduttore

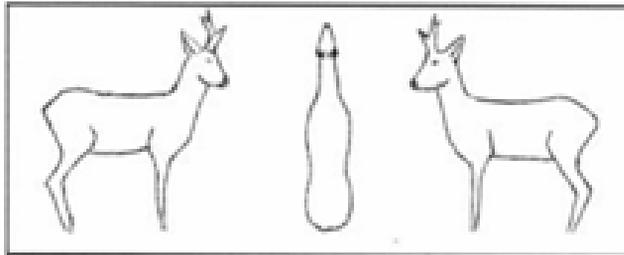


Nello zaino del conduttore deve poi trovare posto **la mantella** oppure una pezza di stoffa da poter distendere sul terreno per mettere il suo cane al "Posto". Questo particolare merita molta più attenzione di quanto normalmente gli venga prestata: è un diritto del nostro compagno di caccia poter avere qualche cosa che lo protegga dall'umidità del terreno! Inoltre la mantella (o la pezza di stoffa) possono servire per essere lasciati sul posto nel caso in cui, dopo aver liberato il cane, si sia costretti ad allontanarsi. Il nostro ausiliare, tornando indietro e ritrovando degli oggetti famigliari e fortemente impregnati dal proprio odore e dal quello del conduttore, si fermerà e consentirà di essere ritrovato.



Schede di recupero degli Ungulati feriti

SCHEDA DI RECUPERO CAPRIOLO



Num. Scheda data.....

Sesso animale M F

Età

Animale: solo controllo tiro

2/3 soggetti gruppo
incidente stradale

Recupero : ferimento

Località.....

Data ora e ora ferimento.....

Data ora recupero.....

Condizioni meteo ferimento.....

Condizioni meteo recupero.....

Distanza di tiro.....

Reazioni al colpo.....

Segni sull'anschluss.....

Ricerca del cacciatore per m.

Tipo di arma

Intervento del conduttore :.....

Cane:

Razza.....

n°LOI/Tatuaggio.....

nome.....

Seguita: con lunga sciolto

Selvatico ritrovato :

si no vivo morto

bloccato dal cane

ucciso da conduttore

Lunghezza traccia :.....

Traccia abbandonata

.....

Conduttore

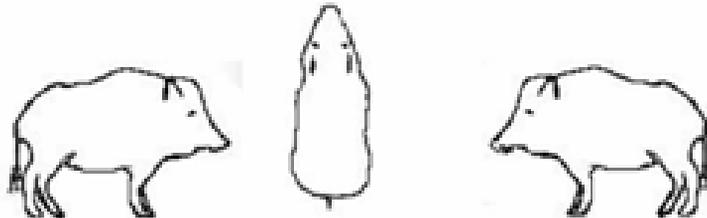
Cacciatore

Da: Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona <http://www.canidatraccia.it/>



Schede di recupero degli Ungulati feriti

SCHEDA DI RECUPERO CINGHIALE



Num. Scheda data.....

Sesso animale M F

Età Animale: solo 2/3 soggetti gruppo
Recupero : ferimento controllo tiro incidente stradale

Località.....

Data ora e ora ferimento.....

Data ora recupero.....

Condizioni meteo ferimento.....

Condizioni meteo recupero.....

Distanza di tiro.....

Reazioni al colpo.....

Segni sull'anschluss.....

Ricerca del cacciatore per m.

Tipo di arma

Intervento del conduttore :.....

Cane:

Razza.....

n°LOI/Tatuaggio.....

nome.....

Seguita: con lunga sciolto

Selvatico ritrovato :

si no vivo morto bloccato dal cane ucciso da conduttore

Lunghezza traccia :.....

Traccia abbandonata

.....

Conduttore

Cacciatore

Da: Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona <http://www.canidatraccia.it/>



Organizzazione del servizio di recupero

Il servizio di recupero dei capi feriti si configura come uno degli elementi più importanti della gestione venatoria degli ungulati selvatici. Basti pensare al considerevole numero di cacciatori che si dedicano alla caccia al cinghiale nella forma della braccata, nella quale molti cinghiali riescono a superare la linea delle poste, o il fronte dei battitori-canai, riportando ferite più o meno gravi. Da statistiche recenti si può considerare che una squadra di cacciatori di cinghiale in braccata, spari ad un numero almeno doppio di animali rispetto a quelli che cadono fulminati in prossimità delle poste; di questi almeno il 20-30% risultano colpiti in maniera più o meno grave (ed i ferimenti aumentano in proporzione al maggior uso di armi a canna liscia). Questi dati evidenziano l'importanza del servizio di recupero dei capi feriti e dell'uso dei cani da traccia anche nella caccia al cinghiale in braccata. La costante crescita della richiesta di tale servizio rende però necessaria la creazione (a livello almeno Provinciale o di ATC, o ancor meglio di distretto) di un **centro di coordinamento del servizio di recupero**.

Testo tratto da: F. Calovi "Il cane da traccia" (modificato)





Organizzazione del servizio di recupero

L'esigenza della creazione di un **centro di coordinamento del servizio di recupero** nasce appunto dalla necessità di coordinare le azioni di recupero con i **cani da traccia**, degli animali feriti durante le azioni di caccia. Scopo primario del centro è quello di individuare di volta in volta, **cani e conduttori** adatti alle diverse esigenze (terreno, specie coinvolta, ecc.) ed assicurare una loro efficiente organizzazione in termini di disponibilità. In tal modo le figure coinvolte direttamente nelle diverse fasi dell'azione di recupero diventano tre: **il conduttore di cane da traccia, il cacciatore ed il referente del servizio di recupero**. I **requisiti necessari** per il conduttore sono:

il possesso di un'abilitazione (ufficialmente riconosciuta) alla conduzione di cane da traccia; un cane specificamente abilitato dall'ENCI; un'assicurazione RCT.

Testo tratto da: Monaco A., B. Franzetti, L. Pedrotti e S. Toso, 2003 – Linee guida per la gestione del cinghiale. Min. Politiche Agricole e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 116. (Modificato)

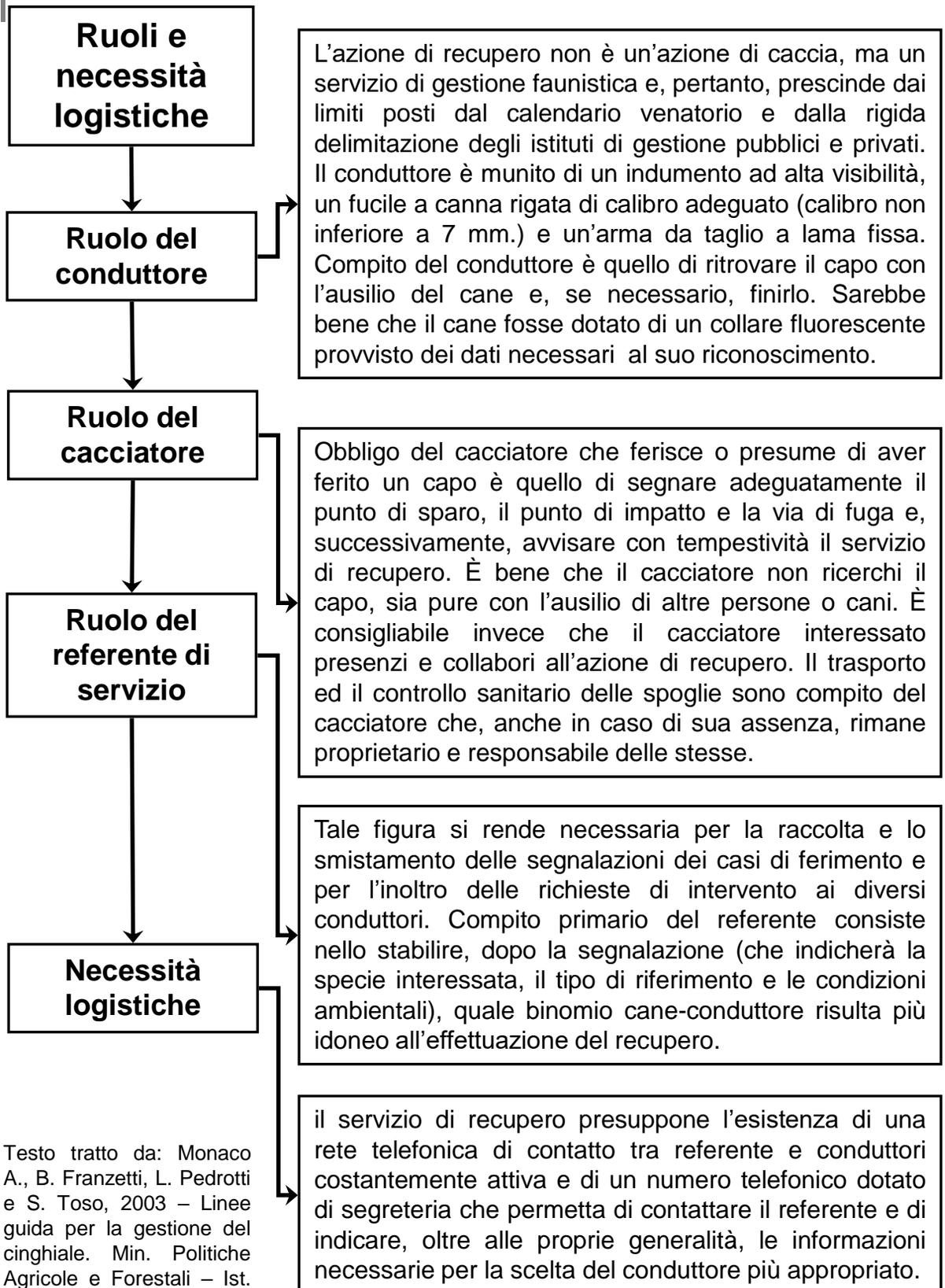


“Liz”, condotta da Sisto Garbarino; femmina di segugio Bavarese

Foto messa a disposizione da: Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona <http://www.canidatraccia.it/>



Organizzazione del servizio di recupero



Testo tratto da: Monaco A., B. Franzetti, L. Pedrotti e S. Toso, 2003 – Linee guida per la gestione del cinghiale. Min. Politiche Agricole e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 116.